



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL SISTEMA NERVOSO E DEL  
COMPORAMENTO  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA

THE ROLE OF PARENTAL MEDIATION  
IN CYBERVICTIMIZATION AMONG  
ADOLESCENTS:  
A SYSTEMATIC REVIEW

RELATORE:  
PROF.SSA MARIA ASSUNTA ZANETTI

CORRELATORE:  
PROF CARLO MARINONI

Tesi di Laurea di  
Rebecca Negri  
509286

Anno Accademico 2023/2024

# INDICE

<b>CAPITOLO PRIMO</b> .....	6
Il fenomeno del cyberbullismo.....	6
1.1    La nascita del fenomeno: internet e i social media .....	6
1.2    Descrizione del fenomeno .....	11
1.3    Caratteristiche del cyberbullismo .....	12
1.4    Tipologie di cyberbullismo .....	15
1.5    Cause e Conseguenze.....	17
1.5.1    Fattori ambientali.....	17
1.5.2    Fattori personali.....	19
1.5.3    Le conseguenze .....	20
1.6    I protagonisti del cyberbullismo .....	23
1.6.1    Il cyberbullo .....	23
1.6.2    La cybervittima.....	25
1.6.3    Gli spettatori o followers .....	26
1.7    Differenze di genere.....	27
1.8    Azioni di prevenzione e contrasto al cyberbullismo .....	29
1.8.1    “Generazioni Connesse”.....	30
1.8.2    Azioni di prevenzione da parte della scuola e degli insegnanti.....	32
1.8.3    Azioni di prevenzione da parte delle famiglie.....	33
<b>CAPITOLO SECONDO</b> .....	36
La genitorialità .....	36
2.1    Che cos’è la genitorialità.....	36
2.2    Gli stili parentali .....	40
•    Stile autoritario .....	40
•    Stile autorevole .....	40
•    Stile permissivo.....	41
•    Stile trascurante.....	41
2.3    Il parental control, il parental monitoring e la parental mediation.....	42
2.3.1    Il parental control .....	42
2.3.1    Il parental monitoring .....	44
2.3.2    La parental mediation .....	44
<b>CAPITOLO TERZO</b> .....	47
The Role of Parental Mediation in Cybervictimization among Adolescents: A Systematic Review.....	47
3.1    Introduzione.....	47

3.2	Materiali e Metodi .....	53
3.2.1	Fonte dei dati e strategia di ricerca.....	53
3.2.2	Criteri di Inclusione e di Esclusione.....	54
3.2.3	Selezione degli studi ed estrazione dei dati .....	54
3.3	Risultati.....	57
3.3.1	Questioni metodologiche.....	57
3.3.2	Risultati principali .....	61
3.4	Discussione .....	76
3.5	Limiti e Direzioni Future .....	79
	<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>84</b>

## INTRODUZIONE

Il fenomeno del cyberbullismo è sempre più diffuso grazie, soprattutto, all'accesso quasi illimitato che tutti hanno alla tecnologia e internet; il target di persone più colpite da questo fenomeno sono di certo gli adolescenti, che vivono la maggior parte della loro quotidianità attraverso i social media e interagiscono con i loro coetanei principalmente attraverso l'utilizzo di questi canali. I comportamenti a rischio messi in atto da molti ragazzi possono aumentare la possibilità di essere vittime di cyberbullismo e in questo, i genitori possono giocare un ruolo fondamentale e fungere da mediatori tra i propri figli e internet.

Il presente lavoro di tesi si propone, attraverso una revisione sistematica della letteratura esistente, di indagare l'influenza della *parental mediation* sulla *cybervictimization* negli adolescenti; quindi, come l'utilizzo di alcune tipologie di *parental mediation* possa essere o meno un fattore protettivo nei confronti della *cybervictimization*.

Questo lavoro di tesi si sviluppa in tre capitoli. Il primo capitolo si sofferma sul fenomeno del cyberbullismo, descrivendone le caratteristiche principali, la nascita e la diffusione di questo fenomeno, dovute al crescente utilizzo di internet e dei social media, le cause e le conseguenze del cyberbullismo, i suoi protagonisti e le implicazioni psicologiche del fenomeno nonché le differenze di genere. Inoltre, vengono presentati interventi di prevenzione e contrasto al cyberbullismo, nello specifico quelle legate a genitori e insegnanti.

Il secondo capitolo si occupa di spiegare che cos'è la genitorialità, nello specifico cosa e quali sono gli stili parentali che la psicologia ha delineato, per poi soffermarsi alla fine del capitolo sul *parental control*, il *parental monitoring* e la *parental mediation*, oggetto specifico di questo lavoro di tesi che è stato approfondito con una

revisione sistematica sul ruolo giocato dalla *parental mediation* nel fenomeno della *cybervictimization* che verrà presentata nel terzo capitolo.

# CAPITOLO PRIMO

## Il fenomeno del cyberbullismo

### 1.1 La nascita del fenomeno: internet e i social media

Oggi giorno la maggior parte delle persone possiede un dispositivo tecnologico come computer o smartphone e utilizza quotidianamente i Social Media, come ad esempio *Whatsapp, Instagram, Facebook e TikTok*.

La nascita e la diffusione di Internet hanno consentito alle persone di avere accesso libero ad una grossa rete di contenuti e servizi e di poter annullare le distanze tra le persone e accorciare i tempi di comunicazione (Tonioni, 2014). Questo ha portato a ridurre la nostra capacità di attesa e, con la sempre più crescente digitalizzazione, ci si ritrova a vivere senza mai fermarsi, in modo quasi frenetico e con la costante percezione di star rincorrendo qualcosa di urgente, che poi forse nemmeno è tale (Tonioni, 2014; Rosamond, 2016). Insieme a questo continuo movimento, sono cambiati anche il concetto di condivisione, separatezza dagli altri e intimità (Tonioni, 2014; Van Dijck, 2013).

Inconsapevolmente, ci si è trovati ad avere accesso ad una “comunicazione portatile” (Tonioni, 2014), intendendo la possibilità di comunicare con chiunque in qualunque luogo e in qualunque momento. Tale condizione è molto familiare agli adolescenti di oggi, anche definiti “nativi digitali” (Prensky, 2001) in quanto non conoscono un mondo diverso da quello immerso nel cyberspazio. Sono nati all’interno di questo tipo di realtà e hanno percezioni, cognizioni, stili di vita e comportamenti diversi dalle generazioni precedenti che sono caratterizzati dalla costante presenza di Internet nelle loro vite (Tonioni, 2014). Internet ha sicuramente portato numerosi vantaggi, ma parallelamente anche delle conseguenze che si riversano soprattutto sulle nuove generazioni; infatti, la

“Generazione Z”<sup>1</sup> ha una vicinanza e una confidenza con la tecnologia tale che internet viene utilizzato come fosse un prolungamento della realtà (Tonioni, 2014; PrakashYadav et al., 2017). Questo può avere come conseguenza il fatto che per gli adolescenti di oggi risulta difficile distinguere tra un sé reale e un sé virtuale in quanto le relazioni con i coetanei e, in generale i rapporti interpersonali, si creano e si mantengono più online che offline (Boyd, 2014; Valkenburg & Peter, 2011).

Se per le generazioni passate internet veniva utilizzato solo come uno strumento di informazione e/o di studio, per la nuova generazione è un vero e proprio contenitore di relazioni e un mezzo immediato di socializzazione e condivisione (Di Marzo, 2020). Questo fa sì che l’attenzione di questi ragazzi si sposti dall’ambiente che li circonda e si focalizzi invece sullo schermo del loro smartphone o computer dal quale sono completamente avvolti e con il quale hanno la possibilità di interagire senza limiti con i coetanei (Rideout & Robb, 2018; Twenge & Campbell, 2018).

A questo si aggiunge il fatto che il cyberspazio non permette il contatto fisico, abituando gli adolescenti a svolgere attività di vita quotidiana, come dialogare, guardare delle immagini, sentire dei suoni, mantenendo una distanza di sicurezza dall’altro che fa sì, ad esempio, che si possa decidere di abbandonare una conversazione senza dare spiegazioni, cosa che non potrebbe accadere durante un incontro “reale” (Tonioni, 2014).

La mediazione di internet nella relazione con l’altro permette di presentare solamente alcuni aspetti di sé stessi, solitamente aspetti ideali che non rispecchiano il sé totale (Tonioni, 2014). Questo è collegato alla mancanza di comunicazione emotiva che i rapporti online comportano; infatti, quel tipo di comunicazione che ha a che fare con le emozioni è possibile solamente nel momento in cui le persone si trovano una di fronte

---

<sup>1</sup> Generazione z fa riferimento a coloro che sono nati tra il 1997 e il 2012, può essere usato come sinonimo di “nativi digitali”

all'altra e hanno la possibilità di essere vicine o lontane, ma in modo concreto e non più attraverso uno schermo (Tonioni, 2014).

Le relazioni online che gli adolescenti si trovano a instaurare sono mediate per lo più dall'utilizzo dei social network, cioè piattaforme gratuite che vengono utilizzate per creare o mantenere rapporti sociali attraverso la comunicazione e la condivisione di foto, video e pensieri personali (Boyd & Ellison, 2007). Secondo un'indagine svolta da Comscore<sup>2</sup> ad aprile 2023 sui giovani dai 18 ai 24 anni in Italia, Regno Unito e Spagna i social media più utilizzati dalla generazione Z sono:

- *Youtube*<sup>3</sup>: fondato nel 2005, è una piattaforma che consente di condividere e visualizzare contenuti multimediali come videoclip musicali, trailer, notizie e cortometraggi.
- *Instagram*<sup>4</sup>: presente sul mercato dal 2010, permette alle persone iscritte di fare foto che descrivono il loro stato d'animo e/o i loro pensieri e condividerle con gli altri utenti.
- *Tiktok*<sup>5</sup>: nato nel 2016, è un'applicazione tramite la quale gli utenti possono creare dei brevi video (dai 15 ai 600 secondi) che vengono condivisi con gli altri utenti iscritti.
- *BeReal*<sup>6</sup>: è l'applicazione più recente; nata nel 2020 questa piattaforma invia quotidianamente una notifica agli utenti iscritti ad un orario casuale in cui questi ultimi devono, entro due minuti, scattare una foto con la fotocamera sia frontale che posteriore e condividerla con gli altri utenti.

---

<sup>2</sup> <https://www.comscore.com/ita/Public-Relations/Blog/Gen-Z-social-media-e-piattaforme-quali-sono-le-app-piu-utilizzate>, ultima consultazione 20/02/2024

<sup>3</sup> <https://www.youtube.com/>, ultima consultazione 20/02/2024

<sup>4</sup> <https://www.instagram.com/>, ultima consultazione 20/02/2024

<sup>5</sup> <https://www.tiktok.com/>, ultima consultazione 20/02/2024

<sup>6</sup> <https://bereal.com/it>, ultima consultazione 20/02/2024

I Social Media sono caratterizzati principalmente da tre elementi fondamentali: la presenza di utenti registrati specifici per il sito, la connessione tra questi utenti e la possibilità di comunicazione interattiva tra di loro. Questa comunicazione interattiva è facilitata da una vasta gamma di servizi, sia telefonici che via internet, noti come *instant messaging* o *chat* (Boyd & Ellison, 2007; Lenhart et al., 2010; Kaplan & Haenlein, 2010).

I Social Media hanno avuto un'enorme diffusione di massa che ha portato una conseguente influenza sociale smisurata.

Tra i vantaggi di queste piattaforme di condivisione vi è la facilità nel rapportarsi agli altri e nel socializzare, senza necessariamente dover mostrare la propria persona, ma solo i propri pensieri, almeno inizialmente (Tonioni, 2014). Inoltre, per coloro che hanno difficoltà a socializzare nel mondo reale, l'uso del mondo virtuale per creare connessioni sociali può portare benefici significativi.

Una caratteristica peculiare dei Social Media è la "persistenza", che fa riferimento al fatto che tutto ciò che viene condiviso lascia una traccia visibile nel tempo. Ciò che viene pubblicato può essere facilmente condiviso su altri supporti elettronici, consentendo di conservarlo altrove ed evitando il rischio di perdita (Van Dijck, 2013). Inoltre, si sta diffondendo la pratica di auto-narrarsi attraverso pagine personali, consentendo la costruzione della propria identità personale o desiderata (Boyd & Ellison, 2007; Van Dijck, 2013).

Tuttavia, ci sono anche aspetti negativi associati ai Social Media. Ad esempio, c'è una crescente diffusione della pratica di pubblicare fotografie e video, a cui sono state apportate modifiche tramite apposite *app*<sup>7</sup>, rendendoli spesso distanti dalla realtà o persino surreali (Warfield et al., 2016). La sicurezza è un'altra preoccupazione, poiché le relazioni e le comunicazioni avvengono spesso a distanza, permettendo a soggetti

---

<sup>7</sup> Abbreviazione di "applicazione".

potenzialmente pericolosi di creare profili falsi e nascondersi dietro ad *avatar*<sup>8</sup> e *nickname*<sup>9</sup> per avvicinare possibili vittime (Sposini, 2014; Warfield et al., 2016). Il fenomeno del "disimpegno morale", che verrà spiegato nei successivi paragrafi, descritto da Albert Bandura nel 1996 è favorito da questo tipo di comportamenti e fa sì che le persone possano eludere i propri sentimenti di responsabilità e colpa quando non rispettano le norme, incentivando così comportamenti devianti e aggressivi (Gini et al., 2014).

Un altro aspetto d'attenzione è che i media possono portare gli adolescenti a confondere realtà e fantasia, portandoli a imitare o adottare comportamenti visti in film o videogiochi spesso violenti (De Natale, 1998; Coyne et al., 2014); questo meccanismo va oltre la capacità di distinzione tra realtà e finzione che appartiene all'individuo fin dalla tenera età, determinando una percezione surreale del soggetto (Ferguson & Dyck, 2012; Kardefelt-Winther, 2017).

Il libero accesso dei ragazzi ai social network senza una mediazione da parte di adulti, nello specifico i genitori, e una conoscenza di quelli che sono i pericoli nascosti nel cyberspazio, fa sì che spesso mettano in atto comportamenti rischiosi senza sufficiente consapevolezza con il rischio per molti adolescenti di incappare in situazione di cyberbullismo e a cadere in alcune trappole che i cyberbulli utilizzano per aggredire le loro vittime (Sposini, 2014; Kowalski et al., 2014; Livingstone & Smith, 2014).

Nei paragrafi successivi verranno descritte dettagliatamente le caratteristiche del fenomeno del cyberbullismo, individuando le peculiarità e le differenze rispetto ad altri fenomeni simili.

---

<sup>8</sup> Con il termine "avatar" si fa riferimento ad un alter-ego digitale, un'immagine scelta da un utente per rappresentarlo nel mondo virtuale.

<sup>9</sup> Con il termine "nickname" si fa riferimento ad un soprannome che gli utenti in rete utilizzano per identificarsi.

## 1.2 Descrizione del fenomeno

Al giorno d'oggi, con l'utilizzo sempre maggiore degli smartphone e in generale di tutti i dispositivi elettronici che permettono alle persone di connettersi con il mondo esterno, il cyberbullismo è un fenomeno sempre più diffuso e che si è affiancato al bullismo "*face to face*".

Con il termine cyberbullismo si intende uno o più comportamenti aggressivi e intenzionali perpetrati nel tempo da un gruppo o da un individuo attraverso dispositivi elettronici nei confronti di una vittima percepita come più debole dal gruppo dei pari e che non ha quindi gli strumenti per difendersi. (Smith et al., 2008). Il termine "cyber" si riferisce a tutto ciò che è legato alla tecnologia e che ne deriva, mentre la parola "bullismo" indica tutti quei comportamenti dannosi diretti verso un individuo vulnerabile, incapace di difendersi.

Il cyberbullismo, sebbene simile al bullismo tradizionale, presenta delle peculiarità che lo distinguono. Una delle principali differenze che lo distinguono dal bullismo risiede nel senso di sicurezza e di paura che queste azioni causano nelle vittime: nel bullismo tradizionale, il bullo agisce fisicamente sulla vittima, mentre nel cyberbullismo l'aggressore si sente protetto dall'anonimato e le violenze virtuali possono essere difficilmente perseguibili legalmente (Di Marzo, 2020; Smith & Berkun, 2017). Un'altra differenza fa riferimento al luogo dove vengono messe in scena queste azioni: il bullismo tradizionale si verifica principalmente in contesti scolastici e si interrompe con la fine della prossimità fisica tra aggressore e vittima, mentre il cyberbullismo può coinvolgere individui provenienti da tutto il mondo e non si limita agli ambienti scolastici, poiché le vittime sono sempre accessibili online (Kowalski et al., 2012; Grigg, 2010; Englander et al., 2017). Infine, un'ulteriore differenziazione può essere individuata nel materiale utilizzato dai cyberbulli, esso può essere diffuso in modo virale, raggiungendo un vasto pubblico in tempi rapidi, e di conseguenza può influenzare profondamente la vita delle

vittime, compromettendo la loro sicurezza e il loro benessere psicologico (Sposini, 2014; Smith & Berkkun, 2017).

A causa degli elevati effetti negativi che questo fenomeno può provocare sulla vita degli individui, è fondamentale affrontare il fenomeno del cyberbullismo con azioni preventive qualora ce ne sia la possibilità, e con interventi mirati, sia a livello legislativo che educativo.

### 1.3 Caratteristiche del cyberbullismo

Come precedentemente accennato, le caratteristiche del cyberbullismo hanno diversi punti in comune con il bullismo tradizionale, come l'intenzionalità dell'azione, la persistenza nel tempo e la natura sociale del fenomeno (Olweus, 1993). Tuttavia, il fenomeno del cyberbullismo è caratterizzato da alcuni fattori che lo differenziano dal fenomeno tradizionale, tali elementi sono (Smith & Berkkun, 2017; Grigg, 2010; Di Marzo, 2020):

- L'anonimato, contraddistinto dall'utilizzo di nomi falsi e account fake, che permette di svincolarsi dalle norme sociali e di conseguenza abbassa l'inibizione del cyberbullo. L'assenza di contatto diretto con la vittima porta a minimizzare gli atti compiuti e di conseguenza ad una minore attivazione della coscienza morale; c'è un aumento del distacco tra il gesto compiuto e il significato di tale gesto, anche perché non sempre c'è familiarità tra cyberbullo e vittima; infatti, utilizzando internet, si può comunicare anche con persone che non si conoscono. Questo comporta una maggiore difficoltà da parte delle vittime nel cercare di difendersi perché spesso non riescono neppure ad individuare chi sia il cyberbullo.

- L'esplosione mediatica di questi gesti enfatizzata dal “following”<sup>10</sup> di molti soggetti online, i quali spesso tendono anche a mettere *like* a questi episodi di violenza o a condividerli, facendo sì che il *post*, il commento, il contenuto fotografico o la molestia di qualunque genere abbia più visibilità e diventi difficile da cancellare, rimanendo presente nel cyberspazio per moltissimo tempo.
- La mancanza di limiti spazio-temporali, il cyberbullismo può invadere la privacy della vittima in ogni momento del giorno o della notte; questo porta il fenomeno ad avere un altissimo tasso di intrusività;
- L'impossibilità di sottrarsi all'aggressione; essendo azioni compiute online tramite dispositivi elettronici, non c'è la possibilità di andarsene fisicamente. La vittima può essere colpita dal cyberbullo in qualsiasi momento nell'arco della giornata e non ha alcuna via di fuga.

Un meccanismo psicologico fondamentale alla base del bullismo e del cyberbullismo è quello del “disimpegno morale”, che utilizzano i cyberbulli e gli spettatori per cercare di evitare i sentimenti di vergogna e senso di colpa (Zhao & Yu, 2021). Il disimpegno morale può essere definito come un'autogiustificazione delle proprie azioni che vengono giudicate eliminando parzialmente o totalmente quello che è il controllo morale presente in ognuno di noi (Bandura et al., 1996). Questo costrutto può essere ricondotto facilmente al cyberbullismo, ancora di più che al bullismo “offline” (Zhao & Yu, 2021). L'aspetto fondamentale della presenza fisica che troviamo nel bullismo viene chiaramente meno quando si tratta di cyberbullismo, dove appunto la relazione tra cyberbullo e vittima è

---

<sup>10</sup> Nel contesto dei social network, un follower rappresenta un utente che sceglie di visualizzare tutti i contenuti di un altro utente in modo tale da tenersi costantemente aggiornato su ciò che quest'ultimo pubblica (<https://www.informaticapertutti.com/cosa-significa-follower/>, ultima consultazione 18/03/2024)

puramente online; questo fa sì che chi mette in atto queste azioni possa mettere in atto con più facilità il meccanismo del disimpegno morale (Zhao & Yu, 2021).

Bandura ha identificato otto forme di disimpegno morale (Bandura, 1999, p. 194) categorizzate in base alla condotta, alla causa-effetto e all'attribuzione di giudizio personale sulla vittima.

Le forme relative alla condotta sono:

- la giustificazione morale che dà all'aggressore la possibilità di autoassolversi, potendo attribuire ai propri gesti motivazioni finalizzate al raggiungimento di obiettivi superiori;
- l'etichettamento eufemistico che porta i cyberbulli a sminuire la gravità delle loro azioni utilizzando una terminologia più "dolce" per i propri comportamenti (ad esempio definire "scherzi" i gesti di violenza compiuti);
- il confronto vantaggioso riguarda la comparazione del proprio comportamento con quello di altri che hanno compiuto gesti peggiori, creando quindi una diminuzione del giudizio negativo verso sé stessi e le proprie azioni.

Ci sono poi forme di disimpegno morale legate all'alterazione del rapporto causa-effetto delle proprie azioni, tra queste troviamo:

- il dislocamento della responsabilità che porta ad attribuire la colpa a situazioni o persone esterne, in modo che chi compie azioni violente possa apparire come costretto da fattori non derivanti dalla propria volontà;
- la diffusione di responsabilità che consente al cyberbullo di sentirsi meno in colpa, attribuendo tutta la responsabilità delle azioni compiute al gruppo;

- la distorsione delle conseguenze che riguarda il fatto che il cyberbullo non è in grado di rendersi conto delle conseguenze negative dei propri gesti sulla vittima; quindi, non ha alcun senso di rimorso nei suoi confronti.

Le forme di disimpegno morale riguardanti l'attribuzione di colpa alla vittima e più pervasive sono:

- la deumanizzazione, attraverso la quale il cyberbullo elimina l'umanità dalla vittima riuscendo a considerarla priva di emozioni e sentimenti; questo avviene perché l'aggressore non ha la possibilità di vedere la sua vittima durante la perpetrazione delle azioni violente;
- l'attribuzione della colpa che permette a chi compie l'azione violenta di attribuire tutta la colpa alla vittima, potendo così sentirsi sollevato da ogni tipo di responsabilità morale.

#### 1.4 Tipologie di cyberbullismo

Il fenomeno del cyberbullismo si manifesta in diverse forme ognuna con delle caratteristiche specifiche; tale differenziazione è stata individuata in modo dettagliato da Nancy Willard (2007).

Si può parlare di *Flaming*, cioè l'invio di messaggi offensivi tramite chat, sms o e-mail. Questo tipo di azione viene messo in atto durante la presenza online della vittima che può ricevere contenuti volgari o intimidatori sul cellulare o attraverso i social network. Troviamo poi l'*Harassment*, cioè l'invio incessante di messaggi volgari in modo persecutorio sia quando la vittima è online sia quando è offline, a qualunque ora del giorno. Un'altra tipologia è quella della *Denigration*, che implica la diffusione online di pettegolezzi sulla vittima in modo che quest'ultima possa essere isolata socialmente.

L'*Impersonation* consiste invece nell'appropriarsi dell'identità della vittima e utilizzarla per pubblicare foto o post che le rovinino la reputazione sociale. Quando il cyberbullo pubblica online notizie personali e imbarazzanti della vittima parliamo di *Exposure*; la vittima può essere filmata in momenti privati che vengono poi pubblicati in rete. Ulteriore tipologia è quella dell'*Exclusion* che, come dice la parola stessa, mira ad escludere la vittima da gruppi online o canali social e a farla sentire quindi rifiutata. L'*Outing* riguarda la pubblicazione e la diffusione di informazioni che la vittima ha confidato al cyberbullo precedentemente in via segreta e confidenziale. L'ultima tipologia definita dalla Willard è quella del *Cyberstalking* che riguarda le minacce e i messaggi offensivi inviati continuamente alla vittima in modo da spaventarla e spingerla a compiere azioni decise dal cyberbullo.

Oggi giorno possiamo integrare queste tipologie con nuove forme di cyberbullismo che si sono diffuse. In particolare, quella del "*cyberbashing*" o "*happy slapping*" che consiste nella pubblicazione sui social di alcuni video che riprendono la vittima mentre subisce atti di violenza verbale o fisica o in momenti di intimità (Di Marzo, 2020). Il *Sexting*, cioè la diffusione nel web di materiale sessuale e la condivisione di video pornografici e immagini delle vittime in momenti di intimità (Di Marzo, 2020). Infine, un'ulteriore tipologia di violenza perpetrata tramite il cyberspazio è ciò che viene definito "*cybergrooming*" che consiste nell'utilizzare profili falsi sui social network con lo scopo di ingannare la vittima in modo da convincerla ad accettare di incontrare il cyberbullo dal vivo (Di Marzo, 2020).

## 1.5 Cause e Conseguenze

Come già discusso nei precedenti paragrafi, il cyberbullismo è caratterizzato da anonimato e distanza fisica che sono favoriti dall'utilizzo di apparecchi tecnologici. Questo può portare alcune persone a mettere in atto comportamenti aggressivi che nella "realtà fisica" non compirebbero. Tale fattore può delinarsi come una delle cause principali del cyberbullismo. La mancanza di vicinanza fisica e il sentire di essere distanti dall'altro che porta alcuni soggetti a deumanizzare<sup>11</sup> chi sta dall'altra parte dello schermo. Le cause di questo fenomeno possono essere di vario genere e derivare da diversi fattori, quali: le dinamiche familiari, la personalità del soggetto, l'ambiente culturale in cui cresce, l'ambiente scolastico e anche i cattivi esempi a cui si è esposti tramite i media (Di Marzo, 2020; Slonje et al., 2013; Sourander et al., 2010; Baldry et al., 2016; Cross et al., 2015).

La teoria cognitiva sociale proposta da Albert Bandura (1986) suggerisce che il funzionamento umano è il risultato di un'interazione di influenze personali, comportamentali e ambientali e sostiene che sia i fattori personali che quelli ambientali possano influenzare il comportamento umano.

### 1.5.1 Fattori ambientali

Bandura (1973) spiega nella sua teoria dell'apprendimento sociale che l'apprendimento avviene per imitazione e/o rinforzo; questo significa che le persone apprendono osservando comportamenti e anche le conseguenze delle loro e altrui azioni e, di conseguenza, apportano delle modifiche al loro comportamento in base all'esperienza positiva o negativa che un determinato gesto ha comportato.

---

<sup>11</sup> La deumanizzazione è uno dei meccanismi di disimpegno morale spiegati nel paragrafo 1.3 del capitolo corrente.

L'apprendimento per imitazione avviene in diversi contesti di vita e il primo è sicuramente quello familiare, che è anche il primo luogo di socializzazione. L'ambiente familiare è quello in cui si impara a relazionarsi con il mondo circostante e con le persone che lo abitano. In base ai diversi modelli comportamentali presenti in ogni famiglia, i figli impareranno a relazionarsi con il mondo in modi differenti, positivi o negativi (Fletcher et al., 1999; Di Marzo, 2020). I genitori che adottano stili educativi improntati sulla guida e non sull'imposizione, hanno più probabilità di promuovere lo sviluppo di fiducia e apertura verso gli altri, insieme ad una personalità più decisa, mentre coloro che vengono cresciuti in un clima troppo autoritario o, al contrario, troppo permissivo e senza regole, saranno più inclini alla ribellione, all'ostilità e al conflitto come mezzo di comunicazione (Smentana et al., 2006; Fletcher et al., 1999; Grolnick & Farkas, 2017; Di Marzo, 2020). L'esposizione alla violenza e al conflitto all'interno della famiglia, possono essere fattori di rischio per lo sviluppo di una personalità incline a comportamenti aggressivi e delinquenza, come il bullismo e il cyberbullismo. Gli adolescenti che hanno un legame forte con la famiglia hanno meno probabilità di essere coinvolti in episodi delinquenti, a differenza invece di quei ragazzi che hanno legami deboli con i loro genitori (Cernkovich & Giordano, 1987).

Alcuni studi hanno rivelato che l'interazione generale con i genitori e la loro mediazione nell'uso dei dispositivi elettronici da parte dei figli sono associate negativamente sia alla perpetrazione che alla vittimizzazione del cyberbullismo (Cappadocia et al., 2014).

Anche altri fattori ambientali giocano un ruolo importante nel fenomeno del cyberbullismo, come ad esempio la scuola e la relazione con i pari. A questo proposito, lo studio di Guo (2016) ha evidenziato come l'ambiente familiare negativo insieme al clima scolastico negativo e l'influenza negativa dei coetanei siano predittori della perpetrazione e della vittimizzazione del cyberbullismo. Anche Ho et al. (2014)

suggeriscono che i valori, gli atteggiamenti e i feedback forniti da genitori, coetanei e altre persone significative per gli adolescenti possono guidare i loro comportamenti. Altri studi hanno confermato questi risultati, mostrando che l'influenza dei pari e in generale di come i fattori ambientali risultino significativamente correlati al coinvolgimento degli adolescenti nel cyberbullismo (Calvete et al., 2012). In particolare, sentirsi soli, impopolari e senza amici soprattutto a scuola possono rappresentare dei fattori di rischio per la vittimizzazione da cyberbullismo; mentre, l'interazione con coetanei devianti ha esposto gli adolescenti ad un rischio maggiore di essere coinvolti come cyberbulli (Dodge et al., 2006; Card & Little, 2016).

### 1.5.2 Fattori personali

I fattori personali che stanno alla base delle possibili cause del cyberbullismo possono comprendere i tratti della personalità, le convinzioni, il livello di abilità, la disponibilità all'impegno e le esperienze vissute (Gifford & Nilsson, 2014; Gist & Mitchell, 1992).

A tal proposito, lo studio di Chen e colleghi (2017) fornisce una visione dei fattori personali che hanno un ruolo rilevante nel predire la perpetrazione o la vittimizzazione di cyberbullismo e quelli che non l'hanno. Tra questi, il disimpegno morale, il narcisismo<sup>12</sup>, la depressione e l'autoefficacia<sup>13</sup> sono associati positivamente alla perpetrazione del cyberbullismo; mentre, l'autostima in sé stessi, una buona gestione delle emozioni e l'impegno scolastico sono associati negativamente con la perpetrazione del fenomeno.

Alcuni studi (Bonanno & Hymel, 2013; Ybarra & Mitchell, 2004) mettono in luce che la depressione e il disimpegno morale siano fattori di rischio della *cybervictimization* mentre sembra che, l'autostima, la gestione delle emozioni e l'autoefficacia legata alla difesa personale siano fattori protettivi. Quindi, gli adolescenti che hanno una buona autostima,

---

<sup>12</sup> Il "narcisismo" è un tratto di personalità caratterizzato da senso di grandiosità, bisogno di ammirazione e mancanza di empatia verso gli altri.

<sup>13</sup> Bandura (1977) definisce l'autoefficacia la convinzione e il giudizio da parte dell'individuo di poter organizzare ed eseguire con successo una prestazione

e quindi credono in loro stessi, in grado di gestire al meglio le emozioni sia positive che negative frutto delle esperienze di vita e aventi una percezione positiva della loro capacità di difendersi da possibili attacchi, saranno meno inclini a subire atti di cyberbullismo.

Un'ulteriore causa scatenante sia della perpetrazione che della vittimizzazione del cyberbullismo è essere stato coinvolto in episodi di bullismo “tradizionale” (Chen et al., 2017). In particolare, secondo lo studio di Chen e colleghi (2017), essere stati bulli è un fattore chiave rispetto alla possibilità di diventare cyberbulli.

La letteratura ha anche evidenziato come i problemi di internalizzazione ed esternalizzazione<sup>14</sup> siano possibili predittori del cyberbullismo (Kowalski & Limber, 2013; Sticca, 2013). I soggetti con problemi di esternalizzazione che hanno messo in atto, per esempio, azioni delinquenti, aggressività e violazione delle regole sono più inclini a diventare cyberbulli, ma anche cybervittime. I problemi di internalizzazione, quali ansia, depressione, ritiro sociale e disturbi somatici sono risultati essere dei predittori della vittimizzazione del cyberbullismo (Guo, 2016).

### 1.5.3 Le conseguenze

Il cyberbullismo rappresenta una forma di violenza psicologica ancor più insidiosa rispetto al bullismo tradizionale. Le conseguenze che ne derivano sono profondamente devastanti dal punto di vista psicologico, poiché coinvolgono la vittima in un vortice di emozioni negative che possono lasciare ferite permanenti. Queste conseguenze vanno dall'esperienza di vergogna e imbarazzo fino all'isolamento sociale, con possibili manifestazioni di depressione, attacchi di panico, fino ad arrivare a tentativi di suicidio (Raskauskas & Stoltz, 2007; Tonioni, 2014; Kowalski, 2014). La ricerca evidenzia infatti che essere vittima di cyberbullismo è associato a livelli di stress e depressione più elevati (Cross et al., 2009; Tokunaga, 2010) e sembra che le vittime siano più inclini ad assumere

---

<sup>14</sup> Achenbach (1966) distingue due tipologie di problemi di comportamento in bambini e adolescenti: internalizzanti ed esternalizzanti.

comportamenti problematici, tra cui l'aumento del consumo di alcol, la tendenza a fumare e un peggioramento del rendimento scolastico (Mitchell et al., 2007). Anche i cyberbulli sono inclini a maggior rischio di problemi scolastici, comportamenti di aggressione e uso di sostanze (Hinduja & Patchin, 2008).

Le conseguenze della cybervittimizzazione variano a seconda della persona che subisce questi atti. Alcuni adolescenti riescono a reagire in modo proattivo agli atti di aggressione online. Questi giovani sono capaci di comunicare e chiedere aiuto alle persone di fiducia, come genitori, insegnanti o amici. Inoltre, riescono a esprimere apertamente le loro emozioni negative, come rabbia e tristezza, invece di reprimerle. Questo li aiuta a gestire meglio l'impatto emotivo degli atti di cyberbullismo. Quindi, la capacità di gestire e affrontare la cybervittimizzazione dipende molto dalle risorse emotive e sociali dell'individuo. Alcuni adolescenti sono più resilienti e hanno un supporto sociale forte che li aiuta a superare queste difficoltà senza subire gravi danni psicologici. (Sposini, 2014; Sticca & Perren, 2013). Al contrario ci sono, individui che tendono invece a trattenere o non manifestare questi stati d'animo e questo potrebbe portarli a sperimentare conseguenze psicologiche importanti, quali depressione o isolamento sociale (Tonioni, 2014; Sposini, 2014; Wright & Li, 2013). La capacità di reagire alla vergogna legata a questi eventi dice qualcosa sulle risorse che l'individuo ha a disposizione per evitare che queste aggressioni gli vengano rivolte nuovamente o che diventino persecutorie. Più la vittima si sente di poter chiedere aiuto e minore è la possibilità che si ritiri socialmente, evitando così lo sviluppo di sintomi di stress, ansia e depressione (Wright & Li, 2013; Barlett et al., 2016; Sticca & Perren, 2013).

Un altro fattore rilevante legato al fenomeno del cyberbullismo è quello che riguarda l'immagine di sé e degli altri. Infatti, gli adolescenti sono molto legati alla loro immagine e a quella degli altri e spesso, soprattutto nell'ambiente scolastico, può essere complicato

liberarsi di certi stereotipi o attribuzioni che vengono scelte dal gruppo e che, spesso, non rispecchiano la realtà e l'identità di individuo (Tonioni, 2014). Questo può portare le vittime a sperimentare stati d'ansia, depressione, bassa autostima, abbandono scolastico e, nei casi più gravi in cui il senso d'identità viene distrutto, anche il suicidio (Tokunaga, 2010; Wright & Li, 2013; Sticca & Perren, 2016).

Il cyberbullo è talvolta "sottomesso" dalla sua aggressività in quanto non riesce a trovare un contenitore per la sua rabbia nel suo contesto di vita e tende a muoversi impulsivamente e senza regole (Tonioni, 2014).

La mancanza di interventi da parte delle figure adulte di riferimento gioca un ruolo molto importante all'interno di questo fenomeno e può portare a conseguenze negative. È importante notare che il comportamento aggressivo di un adolescente tende a catturare molto più l'attenzione degli adulti e dei coetanei rispetto a quello delle vittime. Gli adolescenti che subiscono aggressioni tendono spesso a internalizzare le loro emozioni negative, come la tristezza e la paura, e a cercare di passare inosservati per evitare ulteriori problemi. Questo significa che, mentre gli aggressori sono più visibili e notati per le loro azioni, le vittime possono rimanere silenziose e invisibili. (Tonioni, 2014; Hindujia & Patchin, 2019; Wright & Wachs, 2019).

Le conseguenze del cyberbullismo possono essere davvero devastanti, soprattutto per chi si ritrova nel ruolo della vittima. La pericolosità è da mettere in relazione sia alla natura di queste azioni, sia alla frequenza con cui si verificano (a differenza del bullismo tradizionale, il cyberbullismo può colpire le vittime in qualunque luogo e in qualunque momento della giornata), che non permette a chi subisce di potersi sottrarre (Smith et al., 2008; Mishna, 2012). La dimensione virtuale in cui si svolge il cyberbullismo aggrava ulteriormente la situazione, poiché le aggressioni sotto forma di immagini o commenti

possono diffondersi rapidamente e ampiamente, rendendo difficile o addirittura impossibile eliminarle completamente (Van Dijck, 2013).

Questa caratteristica di pervasività e facile diffusione legata al fenomeno del cyberbullismo contribuisce a rendere le ferite causate dagli atti aggressivi ancora più profonde e impattanti sulla salute psicofisica delle vittime.

Inoltre, la natura anonima e imperscrutabile della rete può rendere il fenomeno particolarmente difficile da contrastare per le singole persone coinvolte. Questi comportamenti aggressivi, sia virtuali che reali, possono avere ripercussioni negative sullo sviluppo sociale ed emotivo degli adolescenti, con il rischio che tali problemi persistano anche nella vita adulta, compromettendo i processi di socializzazione e il benessere generale (Ybarra & Mitchell, 2008; Campbell & Bauman, 2016; Patchin & Hinduja, 2012).

## 1.6 I protagonisti del cyberbullismo

All'interno del fenomeno di cyberbullismo possiamo sempre individuare tre principali tipologie di protagonisti: il cyberbullo, la cybervittima e gli spettatori o i followers. Tali figure verranno meglio descritte e verrà spiegato il loro ruolo all'interno della dinamica e le loro caratteristiche biopsicosociali.

### 1.6.1 Il cyberbullo

Esaminando la ricerca scientifica sui fattori biologici e fisiologici del bullismo, emergono connessioni significative con le basi genetiche del temperamento, dell'aggressività e della personalità in generale. I cyberbulli, rispetto alle vittime, mostrano livelli più elevati di negatività, e sono più frequentemente di genere maschile. Sono caratterizzati da impulsività e da un desiderio marcato di dominio sugli altri, il che contribuisce al consolidamento di una visione positiva di sé stessi (Vassos et al., 2014). Inoltre, i bulli presentano difficoltà nella regolazione del comportamento e mostrano una ridotta

capacità di inibire gli impulsi aggressivi, spesso legata a carenze nella gestione della paura (Volk et al., 2014). Questi tratti possono essere ereditati e contribuire allo sviluppo sia del bullismo che del cyberbullismo. Gli studi sul cortisolo evidenziano un legame tra stress, salute e posizione sociale dominante (Flinn, 2006). Il successo in competizioni sociali come il bullismo o il cyberbullismo può portare a benefici sulla salute grazie alla riduzione dello stress cronico (Hawley, 2014). Tuttavia, anche i bulli possono sperimentare sintomi psicosomatici, contraddicendo l'idea che la dominanza sociale porti solo a vantaggi per la salute (Kaltiala-Heino et al., 2000).

Dal punto di vista psicologico, gli individui che mettono in atto dinamiche di cyberbullismo mostrano livelli più elevati di ansia e depressione rispetto ai non coinvolti, ma meno depressione rispetto a chi mette in atto il bullismo tradizionale (Sampasa-Kanyinga, 2018). Questo può essere correlato ad un disimpegno morale che predice il comportamento di cyberbullismo (Kaltiala-Heino et al., 2000). Inoltre, i cyberbulli hanno maggiori probabilità di manifestare sintomi psicosomatici e di sviluppare problemi legati all'uso di sostanze illecite in età più avanzata (Sourander et al., 2010). Sotto il profilo psicosociale, i cyberbulli mostrano bassi punteggi nel comportamento prosociale e nella componente affettiva dell'empatia, il che influisce sulle loro relazioni con i pari e può portare a comportamenti delinquenti e difficoltà scolastiche (Sourander et al., 2010). Inoltre, il cyberspazio facilita la disinibizione dei cyberbulli, permettendo loro di esprimere pensieri e comportamenti che altrimenti non manifesterebbero nella vita reale (Ybarra & Mitchell, 2014). La mancanza di supporto familiare e il senso di estraneità dalla scuola possono contribuire a questo comportamento.

Le motivazioni che spingono al cyberbullismo sono molteplici e dipendono dal carattere individuale, dall'esperienza familiare e sociale e dalle capacità relazionali. Alcuni

agiscono per vendetta, altri per divertimento o per curiosità, mentre altri sono influenzati dalle dinamiche di gruppo.

### 1.6.2 La cybervittima

Si può definire “vittima di cyberbullismo” un individuo che subisce maltrattamenti online da parte del cyberbullo o del suo gruppo, generalmente perché viene considerata più vulnerabile dal punto di vista psicologico (e talvolta anche fisico) rispetto ai suoi coetanei.

In letteratura non è individuabile un profilo standard della vittima; tuttavia, alcuni studiosi, tra cui Dan Olweus (2007) hanno provato a raggruppare le caratteristiche di questi soggetti. Nello specifico, lui ha individuato quattro tipologie di vittima.

- La vittima passiva o sottomessa: caratterizzata da insicurezza, ansia e sensibilità, spesso con scarsa autostima e una visione negativa di sé stessa e della propria situazione. Vive solitamente una condizione di solitudine a scuola, senza avere amici stretti, e non mostra aggressività.
- La vittima provocatrice: ansiosa e aggressiva, con problemi di concentrazione e tendenza a comportarsi in modo provocatorio o irritante verso i compagni. Spesso reagisce in modo inefficace e può anche essere oppressiva nei confronti degli studenti più deboli.
- La vittima ambigua: mostra comportamenti meschini, come fare la spia o accusare ingiustamente compagni innocenti. Solitamente emarginata o auto-emarginata, non ha legami di amicizia.
- La vittima reattiva: non provoca aggressioni ma reagisce solo quando ne è vittima, anche se le sue reazioni non sono funzionali e talvolta peggiorano la situazione.

Questo costante stato di vittimizzazione può portare a gravi problemi somatici come mal di testa, mal di stomaco e disturbi del sonno (Sourander et al., 2010).

A livello biologico, le vittime di cyberbullismo mostrano spesso bassi livelli di cortisolo, indicando una ridotta sensibilità delle ghiandole surrenali e una minore reattività dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (HPA) in risposta allo stress (Ouellet-Morin et al., 2011). Questo può avere un impatto significativo sul loro benessere psicologico, con molte cyber-vittime che riportano distress quando vengono attaccate online. In uno studio è stato riportato che le vittime si sono sentite ferite, depresse, insicure, imbarazzate, ansiose, arrabbiate, socialmente inette, senza speranza e di sperimentare una minore autostima e problemi interpersonali (Völlink et al., 2013).

Le conseguenze sociali del cyberbullismo includono problemi emotivi e di socializzazione, specialmente con i coetanei. A scuola, le vittime possono avere assenteismo, scarsa resa accademica e conflitti con i compagni di classe. In alcuni casi, il cyberbullismo può portare a pensieri suicidi o addirittura al suicidio stesso (Mitchell et al., 2007; Kowalski, 2014).

Le vittime spesso trovano difficile uscire da questo ruolo e tendono a reagire negandolo o evitandolo, anziché affrontare il problema direttamente. Molte hanno timore di denunciare le molestie subite per paura di ritorsioni o punizioni da parte dei genitori, come la restrizione dell'accesso a dispositivi elettronici (Tonioni, 2014; Di Marzo, 2020). Altri genitori possono sottovalutare la gravità della situazione per mancanza di conoscenza sull'uso di Internet e sulle norme di sicurezza online.

### 1.6.3 Gli spettatori o followers

Nell'analisi del fenomeno del cyberbullismo, è fondamentale considerare il ruolo degli "spettatori", noti anche con il termine followers, che osservano il bullismo online senza intervenire a favore della vittima. Al contrario, spesso condividendo e commentando le molestie sui social network, contribuiscono ad aumentare la sua pericolosità.

Le ricerche sugli spettatori si sono concentrate sulle loro reazioni e sui fattori che le influenzano, come la propensione a partecipare al cyberbullismo quando credono che i loro pari lo approveranno e parteciperanno anche loro (Bastiaensens et al., 2015).

È importante indagare sugli effetti dell'essere esposti frequentemente al cyberbullismo come spettatori.

Secondo uno studio condotto da Pabian e colleghi (2016), coloro che sono esposti più spesso al cyberbullismo come spettatori tendono nel tempo a mostrare livelli più bassi di empatia. Allo stesso tempo, gli adolescenti con maggiore empatia tendono ad essere più frequentemente spettatori di cyberbullismo, probabilmente perché interpretano in modo più negativo le interazioni online ambigue o negative.

### 1.7 Differenze di genere

Le ricerche sulle differenze di genere nel cyberbullismo presentano risultati contraddittori. Alcuni studi hanno rilevato che i maschi sono più coinvolti nella perpetrazione del cyberbullismo rispetto alle femmine (Huang & Chou, 2010; Li, 2006), mentre altri non hanno evidenziato differenze (Keener et al., 2017; Kowalski et al., 2014; Smith et al., 2008). Allo stesso modo, per quanto riguarda la *cybervictimization*, alcuni studi riportano che le femmine sperimentano tassi più elevati di vittimizzazione informatica rispetto ai maschi (Bussey et al., 2015), mentre altri riportano una maggiore frequenza di vittimizzazione tra i maschi (Huang & Chou, 2010), e altri ancora non hanno riscontrato differenze di genere (Li, 2006). Una metanalisi sulle differenze di genere nella *cybervictimization* ha indicato che, in tutta la letteratura, le femmine hanno più probabilità dei maschi di subire vittimizzazione online, ma ha anche mostrato che le differenze di genere nella *cybervictimization* variano a seconda dei paesi (Sun & Fan, 2018). Una ricerca condotta in diversi paesi dell'Europa (Sorrentino et al., 2019) riporta che complessivamente, in tutti i paesi, i soggetti di sesso maschile erano più coinvolti dei

soggetti di sesso femminile in tutti i tipi di cyberbullismo, con delle differenze particolarmente evidenti in alcuni Paesi. Ad esempio, per quanto riguarda il "*flaming*" in Italia, Ungheria e Cipro, i ragazzi avevano più probabilità di perpetrare questo comportamento online. Per quanto riguarda la "*denigration*", le differenze significative tra i sessi sono state evidenziate solo in Italia, con una probabilità quasi doppia per i ragazzi rispetto alle ragazze di essere coinvolti. Da questo studio non sono emerse differenze significative di genere nella *cybervictimization*, solo in Francia è stato visto che le ragazze avevano più probabilità di subirla rispetto ai ragazzi. In altri studi (Uusitalo-Malmivaara & Letho, 2016; Görzig & Ólafsson, 2013; Dehue et al., 2008) è stato evidenziato come i soggetti di sesso femminile fossero più inclini a subire *cybervictimization* rispetto ai soggetti di sesso maschile.

Le differenze di genere nel cyberbullismo sembrano essere guidate da alcune diversità nei fattori motivazionali maschili e femminili. Per esempio, rispetto ai maschi, le femmine (che sono generalmente dotate di empatia affettiva e cognitiva) sono meno propense a perpetrare aggressione online (Ang & Goh, 2010). Alcune ricerche hanno anche dimostrato che, di fronte ad una provocazione, le risposte delle vittime femminili sono più introverse rispetto a quelle maschili (Berne et al., 2014).

## 1.8 Azioni di prevenzione e contrasto al cyberbullismo

Dall'analisi della letteratura emerge il bisogno di svolgere azioni preventive e di contrasto verso il fenomeno del cyberbullismo.

A tal proposito, nel mese di febbraio del 2021, il Ministero dell'Istruzione<sup>15</sup>, dell'Università e della Ricerca ha emanato le nuove Linee Guida per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, con l'obiettivo di estendere e integrare quelle precedentemente stabilite nell'ottobre del 2017, al fine di adeguarsi alla Legge 71/2017. Questa legislazione adotta un approccio inclusivo o educativo, incoraggiando una serie di attori a promuovere iniziative per contrastare il fenomeno del cyberbullismo, ponendo particolare enfasi sull'educazione anziché sulla punizione.

Le istituzioni, la comunità scolastica (composta da studenti, famiglie e personale docente) e i cittadini sono chiamati a impegnarsi attivamente attraverso strategie formative, informative e partecipative, avvalendosi di diversi mezzi di comunicazione, inclusi i media, gli organi di stampa e le organizzazioni private, al fine di proteggere la dignità individuale.

Un elemento cruciale nel contrasto al cyberbullismo è l'intervento online, poiché solo attraverso questo approccio possono essere ottenuti risultati positivi e duraturi nel tempo. Gli interventi efficaci devono partire da una solida base di educazione digitale, rivolta non solo agli studenti, ma anche ai genitori e agli insegnanti (Della Cioppa et al., 2015). A tal fine, la Legge 107 del 2005 ha incluso lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti tra gli obiettivi formativi prioritari, con l'obiettivo di promuovere un uso critico e consapevole dei social network.

---

<sup>15</sup> 0a28bfe8-459e-8cb3-8c4d-0f4e9b5ce683 (miur.gov.it), ultima consultazione 12/03/2024

È fondamentale comprendere che Internet può rappresentare una potenziale fonte di dipendenza e che il cyberbullismo è un fenomeno complesso che richiede consapevolezza e educazione emotiva. La capacità di riconoscere, nominare ed affrontare le emozioni riveste un ruolo cruciale, sia per le vittime che per i perpetratori (Tokunaga, 2010; Patchin & Hinduja, 2010).

A questo proposito, nel seguente paragrafo verrà affrontato uno degli interventi che sono stati effettuati con l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo.

#### 1.8.1 “Generazioni Connesse”<sup>16</sup>

Nel periodo compreso tra il 2012 e il 2014, è stato attuato il progetto "Generazioni connesse - Safer Internet Centre Italiano" (SIC), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Questo progetto ha coinvolto importanti attori italiani nel campo della sicurezza online, tra cui la Polizia di Stato, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, le Università di Firenze e di Roma "La Sapienza", Save the Children, Telefono Azzurro, Edi onlus, il Movimento Difesa del Cittadino, Skuola.net, con il supporto di un Advisory Board che includeva le Autorità Garanti per la Protezione dei Dati Personali e per la Comunicazione, i Social Network e le principali aziende di ICT<sup>17</sup> e Telefonia Mobile.

Il progetto "Generazioni connesse" si proponeva di educare e sensibilizzare sull'uso positivo e consapevole di Internet, dei nuovi media e delle tecnologie emergenti. Il "Safer Internet Centre Italiano" è diventato un punto di riferimento nazionale per le questioni legate alla sicurezza online e al rapporto tra giovani e Internet.

---

<sup>16</sup> <https://www.piattaforma Elisa.it/progetti/generazioniconnesse/> ultima consultazione 20/02/2024

<sup>17</sup> ICT: acronimo di *Information and Communication Technologies*

([https://www.treccani.it/enciclopedia/ict\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ict_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/), ultima consultazione 20/03/2024)

Queste iniziative hanno fornito alle istituzioni scolastiche una serie di strumenti didattici immediatamente utilizzabili, comprese attività di formazione online e offline, nonché attività di informazione e sensibilizzazione realizzate in collaborazione con la Polizia di Stato per approfondire i temi della navigazione sicura online.

Le scuole coinvolte nel progetto hanno sviluppato un "Piano d'azione" personalizzato, mirato a integrare la propria offerta formativa triennale per affrontare le seguenti tematiche:

- competenze digitali, sicurezza online e uso positivo delle tecnologie digitali nella didattica;
- norme comportamentali e procedure per l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- misure preventive;
- misure per la rilevazione e gestione dei problemi derivanti da un uso non consapevole delle tecnologie digitali.

Ciascun istituto scolastico è stato supportato nella realizzazione di questo piano da un servizio di "supporto scuole" e da personale qualificato del *Safer Internet Centre* italiano. Inoltre, l'educazione al rispetto, alla solidarietà e alla collaborazione assume un ruolo chiave nel contrastare il cyberbullismo. Nel corso degli anni, il Ministero dell'Istruzione ha stipulato protocolli d'intesa e collaborazioni con importanti istituzioni e associazioni dedite alla prevenzione e al contrasto del bullismo e del cyberbullismo, al fine di garantire una risposta efficace alla crescente domanda di supporto da parte delle scuole e delle famiglie.

### 1.8.2 Azioni di prevenzione da parte della scuola e degli insegnanti

La scuola assume un ruolo cruciale nella prevenzione del cyberbullismo, poiché non solo fornisce agli studenti contenuti disciplinari, ma contribuisce anche allo sviluppo delle loro competenze sociali. È responsabilità della scuola fornire educazione, informazione e intervento su questioni che coinvolgono gli studenti, al fine di promuovere il loro benessere e acquisire le competenze necessarie per una cittadinanza digitale consapevole (Hinduja & Patchin, 2014; Mishna et al., 2010).

Gli insegnanti devono svolgere un ruolo duplice: supportare gli studenti che sono vittime di cyberbullismo e intervenire con coloro che utilizzano in modo inappropriato la rete e gli smartphone, offrendo consulenza e sensibilizzazione non solo agli studenti, ma anche ai genitori sui rischi online, compresa la consapevolezza che alcuni comportamenti possono costituire reati, con conseguenze legali (Hinduja & Patchin, 2014; Cassidy et al., 2013).

Inoltre, gli insegnanti devono essere un punto di riferimento per gli studenti. È importante che chiariscano loro che determinati comportamenti possono essere illegali e che, in qualità di incaricati di pubblico servizio, sono tenuti a segnalare alle autorità competenti qualsiasi forma di reato di cui vengono a conoscenza (Willard, 2007).

Affrontare il problema del cyberbullismo richiede un impegno congiunto da parte di scuole, famiglie e comunità. La prevenzione dovrebbe mirare a sviluppare negli studenti atteggiamenti pro-sociali per favorire relazioni sane sia all'interno che all'esterno della scuola. È fondamentale promuovere un ambiente scolastico inclusivo dove i casi di cyberbullismo vengano affrontati con strumenti educativi e comunicativi anziché con sanzioni punitive (Willard, 2007; Hinduja & Patchin, 2014).

Le scuole possono segnalare episodi di cyberbullismo ai servizi specializzati come *Helpline* di Telefono Azzurro e *Hotline "Stop-It"* di *Save the Children*.

Per promuovere un uso critico della rete, i dirigenti scolastici possono organizzare seminari, corsi di formazione e dibattiti per docenti, personale, genitori e studenti. È essenziale fornire una chiara definizione di cyberbullismo e informare sulle sanzioni previste dal Regolamento di Istituto (Campbell, 2005).

Inoltre, i dirigenti scolastici possono collaborare con altre scuole per condividere risorse e buone pratiche. L'obiettivo è educare gli studenti a utilizzare in modo responsabile e sicuro le nuove tecnologie, facendo loro comprendere le implicazioni legali ed etiche del loro comportamento online (Smahel et al., 2020; Hinduja & Patchin, 2014).

### 1.8.3 Azioni di prevenzione da parte delle famiglie

La famiglia rappresenta il nucleo principale in cui i giovani imparano il rispetto per gli altri. È compito dei genitori guidare e sostenere i propri figli, incoraggiandoli ad affrontare le sfide che possono incontrare durante il processo di crescita e trasmettendo modelli di comportamento positivi (Baumrind, 1991; Fadillah & Fauziah, 2022). Gli adulti dovrebbero essere considerati punti di riferimento capaci di instaurare un dialogo aperto con i figli.

È importante favorire una stretta collaborazione educativa tra scuola e famiglia, creando un patto educativo condiviso nella pratica quotidiana. La qualità della relazione genitori-figli varia notevolmente in base agli stili educativi adottati, influenzando significativamente il carattere, l'identità e le relazioni dei ragazzi con i loro coetanei (Baumrind, 1991; Fadillah & Fauziah, 2022). Diversi fattori entrano in gioco nella prevenzione del cyberbullismo nell'ambito familiare. L'informazione e la consapevolezza dei genitori sul cyberbullismo giocano un ruolo chiave. I genitori informati sono in grado di ridurre al minimo l'incidenza del fenomeno (Strom P.S. & Strom R.D, 2005), mentre quelli meno consapevoli potrebbero non essere in grado di supportare adeguatamente i loro figli, favorendo l'insorgenza e la perpetuazione del bullismo online (Accordino, D.

B., & Accordino, M., 2011). Tale aspetto si lega con altri fattori, i genitori che non hanno abbastanza risorse per aiutare i propri figli nella gestione dello spazio virtuale e insegnargli a sfruttare solo gli aspetti positivi (Gasior, 2009) hanno meno probabilità di fermare il fenomeno. Inoltre, un altro fattore rilevante è l'istruzione dei genitori: maggiore è la loro volontà di informarsi sull'uso sicuro del cyberspazio da parte dei loro figli e di utilizzare uno stile genitoriale adeguato a questo obiettivo (Accordino, D. B., & Accordino, M., 2011).

La ricerca mostra che lo stile genitoriale<sup>18</sup> influisce direttamente sul comportamento online degli adolescenti (Rosen, Cheever, Carrier, 2008).

Tre tipologie di *parental mediation*<sup>19</sup> emergono in particolare dalla letteratura (Valkenburg et al., 1999; Leung & Lee, 2012; Jiow et al., 2017):

- *active mediation*: i genitori parlano regolarmente con i figli su argomenti relativi alla televisione, a Internet, etc., per aiutarli a sviluppare un atteggiamento critico;
- *restrictive mediation*: i genitori impongono regole rigide sull'accesso a Internet e sui tipi di giochi online consentiti;
- *co-viewing mediation*: i genitori si siedono con i figli mentre guardano la televisione o navigano su Internet, discutendo insieme i contenuti.

I risultati degli studi di Leung e Lee (2012) mostrano che regole più rigide correlate all'uso di Internet sono associate a una maggiore *parental mediation* e a minori probabilità di subire cyberbullismo. In sintesi, vi è un'interazione significativa tra la realtà offline e online (Subrahmanyam & Smahel 2011).

---

<sup>18</sup> Gli stili genitoriali sono tutti quegli atteggiamenti che il genitore utilizza nella relazione con il figlio. Diana Baumrind ha delineato tre stili genitoriali: stile autoritario, stile autorevole e stile permissivo. Questi verranno spiegati dettagliatamente nel capitolo secondo.

<sup>19</sup> La "parental mediation" è un concetto delineato da Valkenburg (1999), che consiste in diverse tipologie di mediazione che i genitori mettono in atto con l'obiettivo di tutelare i figli dalla tecnologia in generale. Questo argomento verrà trattato in modo specifico nel capitolo secondo e terzo di questa tesi.

Alcuni studi evidenziano un legame significativo tra i comportamenti di cyberbullismo tra i giovani e il tipo di educazione ricevuta dai genitori. I risultati indicano che i ragazzi che si dedicano al cyberbullismo sono più frequentemente cresciuti in ambienti familiari caratterizzati da un'atmosfera autoritaria e spesso negligente (Smentana et al., 2006; Fletcher et al., 1999; Grolnick & Farkas, 2017; Di Marzo, 2020). Questi cyberbulli tendono ad adottare modalità più aggressive nel loro comportamento online, manifestando così un bisogno interiore di dominio e controllo. Questo potrebbe essere una reazione diretta alla carenza di attenzione, affetto e approvazione da parte dei genitori durante la loro crescita (Tonioni, 2014). In sostanza, sembra che il modo in cui i genitori trattano i loro figli possa influenzare in modo significativo la propensione dei giovani al cyberbullismo e la sua forma di espressione (Dilmac & Aydoğan, 2010).

## CAPITOLO SECONDO

### La genitorialità

#### 2.1 Che cos'è la genitorialità

Come già anticipato nel capitolo precedente, il rapporto tra genitori e figli e le strategie che gli adulti adottano nello svolgere il loro ruolo di genitori costituiscono dei punti fondamentali per la crescita di bambini, adolescenti e futuri adulti costituiti da una solida personalità, apertura verso gli altri e fiducia o, contrariamente, inclini alla ribellione, all'ostilità e al conflitto come mezzo di comunicazione (Di Marzo, 2020).

Belsky, nel 1984 ha elaborato quello che viene definito “Modello processuale delle determinanti della genitorialità”, nel quale ha sottolineato come la possibilità di prendersi cura di qualcun altro sia influenzata da diversi aspetti che hanno a che fare con una serie di fattori, quali: le caratteristiche relative al genitore e alla sua personalità, le caratteristiche del bambino e le caratteristiche relative al più ampio contesto sociale in cui è inserita la relazione genitore-bambino, che comprende la relazione di coppia, la rete sociale e le esperienze lavorative dei genitori (Belsky, 1984; Taraban & Shaw, 2018). Infatti, il bambino, fin dalla nascita, è inserito all'interno di relazioni significative con gli adulti di riferimento. La qualità di queste interazioni è fondamentale per il successivo sviluppo del piccolo e i fattori descritti da Belsky possono influenzare direttamente e indirettamente la relazione genitore-figlio e possono rappresentare dei fattori di rischio o di protezione rispetto alla funzione genitoriale. La storia personale del genitore influenza la sua personalità e il suo benessere con ripercussioni sul funzionamento genitoriale e quindi sullo sviluppo del bambino (Belsky, 1984; Taraban & Shaw, 2018).

La funzione genitoriale è uno *status* che dura tutta la vita e può essere definita come un insieme di competenze complesse e in evoluzione che riguardano la capacità di ogni individuo di prendersi cura e proteggere un'altra persona che, per età, livello di sviluppo,

condizioni fisiche e/o psichiche necessari di qualcuno in grado di leggere i suoi bisogni e soddisfarli adeguatamente (Simonelli, 2014). Per esprimersi, non richiede la presenza di un genitore e di un bambino, ma semplicemente di due individui in cui sia presente un'asimmetria (anche temporanea) di capacità, sviluppo, possibilità tali da generare la funzione genitoriale dell'uno a vantaggio della manifestazione dei bisogni dell'altro (Simonelli, 2014).

Secondo Stern (1995) il ruolo genitoriale si fonda su un insieme di rappresentazioni che gli adulti sviluppano, in parte, grazie alle loro esperienze infantili. La genitorialità non si limita al semplice atto di essere genitori, ma piuttosto al fatto di aver vissuto l'esperienza di essere figli, ricevendo cure e costruendo relazioni significative (Carone, 2021). Queste rappresentazioni comprendono una serie di aspettative, concetti e sentimenti relativi al Sé, alle figure di accudimento, al partner e al bambino, influenzando le competenze e i comportamenti di cura e contribuendo allo sviluppo del bambino (Stern, 1995).

La funzione genitoriale è autonoma, processuale e intersoggettiva. È autonoma in quanto costituisce un nucleo di funzionamento indipendente rispetto ad altri domini di funzionamento individuale o affettivo-relazionale, anche se essi sono in relazione tra loro. Viene considerata processuale perché non è una competenza definita una volta per tutte e applicabile in ogni condizione dell'individuo e delle sue relazioni, ma si attiva per la storia, la recettività e la sensibilità di ognuno rispetto ad una specifica esperienza relazionale (Manzano et al., 2000). Infine, è intersoggettiva, cioè si struttura, attiva ed esprime nell'interazione; è un processo bidirezionale, in cui il contributo individuale e interattivo di ciascun partner struttura il contesto relazionale entro cui la funzione genitoriale si manifesterà (Stern, 1985; Carone, 2021).

La genitorialità è costituita da diverse sotto-funzioni come riportato da Carone, (2021)

- **Funzione protettiva:** il caregiver fornisce accudimento, cure, protezione e risponde al bisogno di sicurezza e protezione fisica del bambino fin dalla nascita.
- **Funzione affettiva:** legata alla capacità di provvedere al bambino conoscendone il funzionamento corporeo e mentale in evoluzione ed esplorandone le emozioni e gli affetti sottostanti. Questa funzione è connessa al concetto di sintonizzazione affettiva di Stern (1985), che riguarda la capacità di riconoscere i segnali di bisogno del bambino, di cogliere il suo stato della mente e la sua soggettività.
- **Funzione regolativa:** ha a che fare con la strutturazione di strategie che mettono il bambino nella condizione di modulare il suo stato affettivo per organizzare i comportamenti in maniera coordinata e finalizzata. Il genitore può fungere da regolatore esterno e sostenere le limitate capacità autoregolatorie del bambino (Tronick, 2008) e accompagnare il bambino nel passaggio dall'eteroregolazione all'autoregolazione.
- **Funzione normativa:** serve a dare dei limiti, una cornice entro cui i comportamenti acquisiscono coerenza e senso proprio in ragione del fatto di essere contenute in una struttura di riferimento.
- **Funzione predittiva:** i genitori hanno il compito di prevedere le tappe evolutive, bilanciando la comprensione delle acquisizioni realistiche già avvenute con l'intuizione di quei comportamenti che promuovono e sviluppano il nuovo comportamento.
- **Funzione rappresentativa e comunicativa:** è fondamentale che il bambino immaginario creato dai genitori diventi bambino reale nella loro mente, grazie anche agli "schemi di essere con" (Stern, 1985), organizzatori psichici che indicano la capacità di rappresentarsi l'esperienza di "essere in una relazione".

- **Funzione significante:** tramite la funzione alfa (Bion, 1962) il genitore è in grado di dare un contenuto alle percezioni e alle sensazioni del neonato che sono ancora prive di spessore psichico, al fine di renderle utilizzabili nell'apparato mentale in formazione.
- **Funzione fantasmatica:** ha a che fare con l'incoraggiamento del mondo fantasmatico e le fantasie del bambino, che supportano in esso sia la conoscenza della realtà attraverso il confronto con ciò che non è reale, sia la costruzione della propria identità, attraverso le fantasie su di sé.
- **Funzione proiettiva:** il genitore deve essere in grado di consentire lo sviluppo di relazioni in cui si accettano solo alcune proiezioni nell'ideale dell'altro, dalle quali ci si può separare per realizzare sé stessi.
- **Funzione triadica:** è la capacità dei genitori di avere tra loro un'alleanza cooperativa fatta di sostegno reciproco e disponibilità a lasciare spazio all'altro o entrare in una relazione empatica con il partner e il bambino.
- **Funzione transgenerazionale:** riguarda l'inserire il bambino all'interno di una storia familiare che è un contenitore simbolico del continuum generazionale dove si inserisce la nascita.

## 2.2 Gli stili parentali

Come già sottolineato nei precedenti paragrafi, la qualità della relazione genitore-figlio è fondamentale perché lo sviluppo del bambino avvenga nel miglior modo possibile. All'interno di questa interazione i caregivers possono avere diverse modalità di rapportarsi ai figli per insegnarli regole e disciplina. Questi diversi modi sono chiamati "stili genitoriali" e si manifestano nel linguaggio verbale e non verbale e nella sfera emotiva. Gli stili genitoriali influenzano qualitativamente la relazione con i figli, il clima all'interno della famiglia e l'efficacia educativa (Baumrind, 1966; Smentana, 2017).

La psicologa dello sviluppo Diana Baumrind (1966) ha identificato tre stili genitoriali principali, quali: stile autoritario, stile autorevole e stile permissivo.

- Stile autoritario

I genitori autoritari adottano uno stile coercitivo e non flessibile per far rispettare le regole; il principio che seguono riconosce priorità al rispetto delle regole piuttosto che allo scambio affettivo e all'ascolto dei bisogni. Le regole sono trattate in senso generale e non personalizzate alle situazioni e alle caratteristiche individuali dei bambini. L'effetto educativo è una buona efficacia disciplinare immediata a discapito della qualità emotiva della regolazione, con una minore propensione dei figli al senso di responsabilità individuale rispetto ai loro comportamenti.

- Stile autorevole

I genitori che adottano questo stile danno un buon bilanciamento tra l'offrire cure e attenzione al figlio e la capacità di far rispettare le regole; danno affetto e calore ai figli lasciando loro un grado di libertà consono all'età, non ricorrendo a comportamenti di coercizione per far rispettare le regole. Usano i loro comportamenti come esempio e non si contraddicono tra affermazioni e azioni. Sono consapevoli che i bisogni dei bambini

vadano sempre considerati quando si chiede loro di rispettare delle regole e al tempo stesso non derogano alla disciplina a favore dell'essere benvenuti dai figli. L'effetto educativo di questo stile genitoriale è di uno sviluppo armonico emotivamente e responsabile educativamente, i cui le richieste vengono negoziate, ma non pretese e lo scambio affettivo sostiene quello educativo.

- Stile permissivo

Rispetto ai genitori autoritari, i genitori permissivi rappresentano l'esatto opposto, in cui il principio dell'indulgenza e della priorità della qualità emotiva della relazione passa davanti al principio del rispetto delle regole e soprattutto dei ruoli. I genitori permissivi tendono ad instaurare un rapporto di reciprocità e simmetria con i figli, facendo sì che siano i bisogni dei figli a dettare tempi e modi di rispetto delle regole. L'effetto educativo è un benessere dei bambini immediato, ma sul lungo termine la scarsa esperienza di frustrazione e limiti rende i bambini più vulnerabili e deficitari nell'autostima e nelle capacità di regolazione emotiva. La responsabilizzazione è altresì debole e dipendente dal clima emotivo vigente in cui le regole vengono applicate.

- Stile trascurante

Successivamente Maccoby e Martin (1983) hanno proseguito gli studi della Baumrind e hanno aggiunto un quarto stile ai tre sopracitati, cioè lo stile trascurante/rifiutante che costituisce il contesto educativo a maggior rischio per un bambino, in quanto i genitori che adottano questo stile risultano carenti sia sul versante affettivo sia su quello disciplinare. Il loro atteggiamento, spesso dovuto a stati di malessere individuale o condizioni socioeconomiche svantaggiate, ignora, trascura o non considera i bisogni dei figli, che vengono il più possibile spinti ad una precoce e indebita autonomizzazione per non pesare sui genitori. Le indicazioni disciplinari non sono né proposte in maniera attiva né sotto forma di esempio, costituendo in questo senso deboli e poco efficaci messaggi

educativi. L'effetto sui bambini può essere diverso e spaziare dai bambini che assumono attivamente un ruolo simil-genitoriale cercando di essere più adulti della loro età emotiva e anagrafica, ai bambini che si lasciano andare e assumono comportamenti di rischio, a volte influenzati anche da contesti sociali disfunzionali. In entrambi i casi, questo stile genitoriale è considerato, nei suoi effetti, una forma di maltrattamento, in quanto priva i bambini di uno dei loro diritti fondamentali per la crescita.

### 2.3 Il parental control, il parental monitoring e la parental mediation

La qualità della relazione genitore-figlio, come già precedentemente accennato, è fortemente influenzata dalla tipologia di stile parentale utilizzato dai genitori e, in base a questo, lo sviluppo del bambino avverrà in modo più o meno lineare (Di Marzo, 2020). All'interno della complessa sfida che è la genitorialità, da quando il mondo ha visto la nascita prima delle televisioni e poi di tutti i dispositivi elettronici e di Internet, si sono inseriti alcuni costrutti volti al controllo da parte dei genitori dell'uso che i propri figli fanno di questi dispositivi in modo da evitarne un utilizzo improprio e di ridurre la possibilità di incorrere in situazioni pericolose come ad esempio la *cybervictimization*. Tra questi costrutti troviamo: il *parental control*, il *parental monitoring* e la *parental mediation*. Questi verranno spiegati nello specifico nei seguenti paragrafi.

#### 2.3.1 Il parental control

Il *parental control* è un costrutto strettamente legato agli stili parentali. Infatti, ogni stile parentale secondo i pionieri degli studi sulla genitorialità (Baumrind, 1966; Maccoby & Martin, 1983), comprende due dimensioni: “amore/affetto” e “controllo” e la loro combinazione porta ai quattro diversi stili genitoriali. Lo stile autorevole (alto affetto e alto controllo), quello permissivo (alto affetto e basso controllo), lo stile autoritario (basso affetto e alto controllo) e lo stile trascurante (basso affetto e basso controllo).

All'interno della dimensione del controllo troviamo due diverse tipologie, quali (Barber, 1966; Smentana, 2017):

- Controllo comportamentale: include l'impostazione di regole e linee guida per il comportamento dei figli e mira a guidare e regolare le azioni dei figli in modo strutturato ed esplicito.
- Controllo psicologico: si riferisce a strategie manipolative, coercitive e intrusive da parte dei genitori, come l'induzione del senso di colpa, il ritiro dell'affetto e il ricatto emotivo che possono avere un impatto sullo sviluppo emotivo dei figli.

Il parental control, inserito nel contesto dell'utilizzo dei dispositivi elettronici (parental cyber control) si riferisce al controllo esercitato dai genitori sui propri figli nell'utilizzo delle reti informatiche accessibili via Internet, come siti web e Social Media (Altarturi et al., 2020). Il parental control ha a che fare con strumenti e funzionalità che permettono ai genitori di limitare e controllare l'accesso dei figli a contenuti specifici su dispositivi digitali, come ad esempio filtrare i contenuti di determinati siti web, impostare limiti di tempo per l'uso dei dispositivi o impedire l'installazione o l'utilizzo di determinate app o giochi (Livingstone et al., 2011; Smentana, 2017). Le due tipologie di parental control utilizzate dai genitori possono inserirsi come un fattore di protezione o di rischio nei confronti dell'utilizzo improprio di Internet. Stabilendo regole chiare, il controllo comportamentale può aiutare i genitori a regolare le attività online dei propri figli e questo può ridurre la probabilità di un uso improprio ed eccessivo di Internet (Martins et al., 2020). Il controllo psicologico può portare, al contrario, a comportamenti problematici, come ad esempio la dipendenza da Internet (Barber et al., 2005; Inguglia et al., 2022).

### 2.3.1 Il parental monitoring

Il parental monitoring si riferisce alle strategie che i genitori utilizzano per tenere traccia delle attività, dei movimenti e delle interazioni sociali dei loro figli (Stattin & Kerr, 2000; Khurana et al., 2015). Comprende la definizione di confini e stabilire uno scambio aperto di informazioni. Un monitoraggio efficace da parte dei genitori è collegato ad esiti positivi, come una riduzione dei comportamenti a rischio tra gli adolescenti, tra cui il cyberbullismo (Dittus, 2021; Doty et al., 2017; Khetarpal et al., 2021).

Il parental monitoring, inserito all'interno dell'utilizzo dei dispositivi elettronici (*parental media monitoring*) si riferisce al modo in cui i genitori controllano la routine digitale dei loro figli: controllare quali siti web sono stati visitati, la quantità di tempo trascorsa online, quando accedono ai Social Media, le persone con cui interagiscono e cosa fanno online (Smentana, 2008; Smentata, 2017).

### 2.3.2 La parental mediation

Come già accennato nel paragrafo 1.8.3 del capitolo primo, la “*parental mediation*” è un costrutto introdotto da Valkenburg et al. (1999) che comprende quelle strategie che i genitori mettono in atto per tutelare i figli nell'utilizzo dei media.

Fin dai primi tempi della ricerca sulla comunicazione, gli studiosi si sono interessati agli sforzi dei genitori per mitigare gli effetti negativi dei media sui figli (Barcus, 1969; Brown & Linne, 1976; Hochmuth, 1947; Mcleod et al., 1982). I ricercatori raccomandavano di limitare il tempo di visione della televisione (Maccoby, 1954), mettevano in guardia sul fatto che la televisione si informasse dei desideri dei bambini per pubblicizzare prodotti commerciali (Burr & Burr, 1976; Caron & Ward, 1974) e notavano che il ruolo moderatore dei genitori era un aspetto della socializzazione del bambino all'utilizzo dei media (Banks & Gupta, 1980; Webster et al., 1986).

Gli studiosi hanno iniziato ad utilizzare il termine *parental mediation* come mezzo per riconoscere che i genitori assumono un ruolo attivo nel gestire e regolare le esperienze dei figli con la televisione (Dorr et al., 1989; Kaye, 1979; Lin & Atkin, 1989; Logan & Moody, 1979; Nathanson, 1999; Valkenburg et al, 1999).

Secondo il modello di Valkenburg et al. (1999), i genitori possono utilizzare tre tipologie di *parental mediation*, quali (Livingstone & Helsper, 2008; Livingstone et al., 2011; Smahel, 2020):

- *Restrictive mediation*, che si verifica quando i genitori impongono delle regole che limitano il tempo trascorso sui media o i contenuti a cui i figli possono accedere. Si concentra sulla definizione di limiti al tempo di navigazione e di regole sulle attività che possono o non possono essere svolte online (Len-Ríos et al., 2016). Queste limitazioni possono essere applicate anche con l'aiuto di strumenti tecnologici e applicazioni che limitano il tempo automaticamente. Le forme di mediazione restrittive sono più comuni di quelle attive, scelte in particolare dai genitori che percepiscono Internet come un luogo pericoloso e dai genitori dei bambini più piccoli (Livingstone & Helsper 2008; Smahel et al., 2020). La forma di mediazione restrittiva più tradizionalmente utilizzata è quella relativa alla limitazione del tempo di utilizzo di Internet (Livingstone & Bober, 2013). Sebbene si possa pensare che limiti in qualche modo l'autonomia dei bambini sul web, questo tipo di mediazione è comunemente associato a comportamenti online meno rischiosi (Livingstone & Helsper, 2008; Smahel, 2020). La mediazione restrittiva può comportare il monitoraggio attivo e il controllo del tempo trascorso su Internet o l'imposizione da parte dei genitori di regole per limitare l'accesso a determinati contenuti online (Smahel, 2020). L'efficacia di questa strategia nel proteggere dai rischi del Web

sembra variare in base a diversi fattori, tra cui l'età dell'adolescente e la qualità del rapporto genitori-figli;

- *Active mediation* si concentra sulla creazione di un dialogo con i figli rispetto ai rischi nascosti nel cyberspazio e in generale sulle questioni legate all'uso di Internet e dei Social Media, delle ICT e dei comportamenti mediatici, come le scelte di un personaggio o le conseguenze di un'azione impulsiva, con l'intento di promuovere il loro pensiero critico (Glatz et al., 2018; Smahel, 2020);
- *Co-viewing mediation* che consiste nell'utilizzare i media insieme ai figli e comprende due sottogruppi: la co-viewing attiva, cioè quando i genitori assistono i figli durante la navigazione e la co-viewing passiva, cioè quando i genitori restano nella stessa stanza mentre l'adolescente utilizza questi canali (Chakroff & Nathanson, 2008).

In generale, il coinvolgimento dei genitori attraverso la consapevolezza e le pratiche di protezione può rappresentare un fattore protettivo contro i vari rischi associati all'uso delle ICT (Bass, 2016). Nel caso del cyberbullismo, ad esempio, il coinvolgimento dei genitori in programmi di prevenzione può essere vantaggioso per i ragazzi sia in termini di arresto del fenomeno sia in termini di supporto emotivo (Fridh et al., 2015; Özdemir 2014).

Nel capitolo successivo verranno presentati i risultati emersi dalla letteratura tramite una *Systematic Review*, mettendo in relazione le tre tipologie di *parental mediation* con la *cybervictimization*, in modo da comprendere se e come questo costrutto influenzi la possibilità di essere o meno vittima di cyberbullismo.

## CAPITOLO TERZO

### The Role of Parental Mediation in Cybervictimization among Adolescents: A Systematic Review

#### 3.1 Introduzione

Le innovazioni tecnologiche in rapido sviluppo hanno cambiato il modo di comunicare e hanno portato le nuove generazioni ad avere un rapporto completamente diverso con Internet rispetto a quelle precedenti. Gli adolescenti vivono completamente immersi nel cyberspazio, che fa parte della loro vita quotidiana e la influenza (Odgers, Schueller, Ito; 2020). Questo ha un profondo impatto sulle relazioni che i giovani instaurano con i pari, le quali sono quasi sempre mediate dalla distanza fisica incentivata dall'utilizzo di smartphone e computer come mezzi di comunicazione (Carr & Hayes, 2015). I Social Media sono i canali più utilizzati dagli adolescenti per comunicare tra loro e sebbene abbiano portato dei vantaggi come, ad esempio, la possibilità di essere in contatto con chiunque in qualunque momento, nascondono anche dei pericoli, tra cui la possibilità di subire *cybervictimization* (Boyd & Ellison, 2007; Zanetti, Marinoni, Pedroni, 2022; Kowalski & Limber, 2013; Livingstone, Haddon, Görzig, Ólafsson, 2011; Kim, Garthe, Hsieh, Hong, 2024). Con questo termine si intendono tutte quelle forme di aggressione perpetrate tramite l'utilizzo di smartphone o Internet che si ripercuotono su una o più vittime e implicano comportamenti violenti che hanno l'intento di causare danni ad un individuo, indipendentemente dalla durata o dal tipo di relazione che intercorre tra l'aggressore e la vittima (Álvarez-García, Dobarro & Núñez, 2015). La *cybervictimization* può colpire chiunque, anche se gli adolescenti sono quelli su cui il fenomeno si ripercuote di più a causa della loro costante presenza nel cyberspazio (Sorrentino, Esposito, Acunzo, Santamato, Aquino, 2023). Per comprendere la *cybervictimization* è necessario dare una definizione di cyberbullismo, con il quale si

intende uno o più comportamenti aggressivi e intenzionali perpetrati nel tempo da un gruppo o da un individuo attraverso dispositivi elettronici nei confronti di una vittima percepita come più debole dal gruppo dei pari e che non ha quindi gli strumenti per difendersi (Smith et al., 2008). All'interno del fenomeno del cyberbullismo si inseriscono la *cybervictimization*, che riguarda chi è vittima di cyberbullismo e/o riceve minacce online e il *cyberbullying* che ha invece a che fare con chi mette in atto questi comportamenti aggressivi (Fousiani, Dimitropoulou, Michaelides, Van Petegem, 2016). Il fenomeno della *cybervictimization* è risultato essere, secondo la ricerca, differente nella prevalenza a livello globale, con dati che vanno dal 10 al 40% (Kowalski, Giumetti, Schroeder, Lattaner, 2014). In Europa, il più grande studio transazionale è l'EU Kids Online, che ha coinvolto 25.142 studenti di 25 Paesi Europei. I risultati hanno mostrato che uno studente su cinque nell'Europa Occidentale e orientale ha riferito di aver subito *cybervictimization* (Hasenbrick, Livingstone & Haddon, 2008). Lobe, Livingstone, Ólafsson e Vodeb (2011) hanno riportato che il 6% del campione dell'EU Kids Online erano vittime.

L'ultimo report dell'OMS<sup>20</sup> sull'Europa che riporta i dati dal 2018 al 2022 mostra un aumento del fenomeno del cyberbullismo; per quanto riguarda la *cybervictimization*, si evidenzia che il 16% degli adolescenti ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo negli ultimi due mesi (15% soggetti di sesso maschile e 16% soggetti di sesso femminile). Le differenze di genere sono state osservate in meno della metà dei paesi presi in considerazione e, nonostante la direzione del divario di genere variasse, le adolescenti hanno riportato una prevalenza più alta in molti casi. Differenze significative tra i gruppi di età sono state riscontrate in 16 Paesi per i maschi e in 26 per le femmine.

---

<sup>20</sup> <https://www.who.int/europe/news/item/27-03-2024-one-in-six-school-aged-children-experiences-cyberbullying--finds-new-who-europe-study>, ultima consultazione 10/05/2024

La *cybervictimization* è risultata più diffusa all'età di 11 anni per i ragazzi e di 13 anni per le ragazze nella maggior parte dei paesi in cui sono state riscontrate differenze di età. Altri studi (Wright, Burnham, Inman, Ogorchock, 2009; Hinduja & Patchin, 2010) hanno dimostrato che circa uno studente su cinque ha subito *cybervictimization* ed è stato stimato che il 19% degli adolescenti tra i 10 e i 18 anni sia stato autore o vittima di cyberbullismo (Hinduja & Patchin, 2010; Ybarra e Mitchell, 2004).

Diversi studi condotti negli Stati Uniti e in Svezia hanno rilevato che le adolescenti di sesso femminile hanno le stesse probabilità di quelli di sesso maschile di subire o perpetrare cyberbullismo (Patchin, Burgess-Proctor, Hinduja, 2009; Slonje & Smith, 2008; Williams & Guerra, 2007; Ybarra & Mitchell, 2004). Lo studio di Li (2007) non ha osservato differenze significative tra i sessi per quanto riguarda la *cybervictimization*, mentre Aricak, Siyahhan, Uzunhasanoglu, Saribeyoglu, Ciplak, Yilmaz & Memmedov (2008) hanno evidenziato come i soggetti di sesso maschile siano più coinvolti nel cyberbullismo, sia come autori che come vittime. Alcuni studi condotti nel Regno Unito e negli Stati Uniti concludono che le adolescenti abbiano maggiori possibilità di sperimentare *cybervictimization* rispetto ai coetanei di sesso maschile (American Psychological Association, 2004; Chisolm, 2006; Dehue, Bolman & Vollink, 2008; Kowalski & Limber, 2007; Li, 2007; Pellegrini & Long, 2002; Wright et al., 2009).

Un ulteriore studio evidenzia che solo il 7% ha riferito di aver subito *cybervictimization* tramite cellulare e/o messaggistica istantanea, mentre il 16% tramite computer, Facebook o e-mail. Il 47% di coloro che sono state vittime tramite computer ha dichiarato di aver subito *cybervictimization* “qualche volta”, mentre il 20% molte volte. Il 44% di coloro che hanno subito atti di cyberbullismo tramite cellulare hanno riferito di essere stati vittime “a volte” e il 21% molte volte.

Per quanto riguarda la situazione in Italia, nel 2021 l'Istat<sup>21</sup> ha condotto un'indagine sugli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado con lo scopo di mettere in luce l'incidenza del bullismo e del cyberbullismo tra gli adolescenti principalmente durante il periodo della diffusione del Covid-19. I risultati evidenziano che l'88,6% degli studenti e delle studentesse ha dichiarato di non aver subito *cybervictimization* o bullismo "face to face". È emerso che tra le adolescenti di sesso femminile la quota di coloro che ha subito episodi di cyberbullismo è del 12,5% contro il 10,3% degli adolescenti di sesso maschile. Si evince anche una differenza rispetto alla nazionalità, infatti gli stranieri che hanno sperimentato almeno un episodio di *cybervictimization* sono il 18,2% mentre gli italiani il 10,9%. Secondo i dati dell'indagine *Health Behaviour School-Aged Children Italia del 2022*<sup>22</sup> il cyberbullismo è più frequente nelle ragazze (17% contro 13%) e nelle età più giovani: 19% a 11 anni, 16% a tredici e 10% a 15 anni.

Sperimentare *cybervictimization* può avere un forte impatto sul benessere delle vittime, le quali possono ritrovarsi ad avere maggiori livelli di stress e a soffrire di depressione (Cross, Shawn, Hearn, Epstein, Monks, Lester, Thomas, 2009), ma anche ansia, attacchi di panico e, nei casi più gravi, tentativi di suicidio. L'isolamento sociale è un'altra delle possibili conseguenze legate all'essere vittime di cyberbullismo (Kim, Garthe, Hsieh, Hong, 2024). Quest'ultimo può essere diminuito e/o evitato nel momento in cui gli adolescenti si sentono di poter chiedere aiuto agli adulti di riferimento; infatti, i genitori e l'ambiente familiare giocano un ruolo fondamentale come fattori di rischio o di protezione nei confronti della *cybervictimization* (Navarro, Serna, Martínez, Ruiz-Oliva, 2013; Marinoni, Zanetti, Caravita, 2023). In base ai modelli comportamentali presenti in ogni famiglia, i figli impareranno a relazionarsi al mondo in modi differenti. I genitori

---

<sup>21</sup> <https://www.istat.it/it/>, ultima consultazione 10/05/2024

<sup>22</sup> <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/indagine-2022-nazionali>, ultima consultazione 10/05/2024

che adotteranno uno stile genitoriale autorevole, quindi basato sulla guida e non sulla coercizione, aiuteranno i propri figli nello sviluppo di fiducia, apertura verso il prossimo e di una solida personalità (Padir, Ayas, Horzum, 2021). Diversamente, quegli adolescenti che vengono cresciuti con uno stile autoritario o, al contrario, esageratamente permissivo e mancante di regole, saranno più propensi all'ostilità, alla ribellione e al conflitto (Assor, Siyahhan, Uzunhasanoglu, Saribeyoglu, Ciplak, Yilmaz, Memmedov, 2008).

Altri ricercatori hanno evidenziato come l'interazione generale con i genitori e la loro mediazione nell'uso dei dispositivi elettronici da parte dei figli sono associate negativamente alla vittimizzazione del cyberbullismo (Cappadocia, Craig, Pepler, 2013; Shapka & Law, 2013; Roberto, Eden, Savage, Ramos-Salazar, Deiss, 2014). Nello specifico, la "*parental mediation*" è un costrutto introdotto da Valkenburg (1999) che comprende quelle strategie che i genitori mettono in atto per tutelare i figli nell'utilizzo dei media. Secondo il modello di Valkenburg (1999), i genitori possono utilizzare tre tipologie di *parental mediation*, quali: *restrictive mediation*, che si verifica quando i genitori impongono delle regole che limitano il tempo trascorso sui media o i contenuti a cui i figli possono accedere; l'*active mediation* si concentra sulla creazione di un dialogo con i figli rispetto ai rischi nascosti nel cyberspazio e in generale sulle questioni legate all'uso di Internet e dei Social Network; infine troviamo la *co-viewing mediation* che consiste nell'utilizzare i media insieme ai figli, o in modo attivo navigando insieme nella rete, oppure in modo passivo restando nella stessa stanza mentre l'adolescente utilizza i media. Il modello originale della *parental mediation* creato da Valkenburg è stato poi modificato da diversi autori, che hanno tolto o aggiunto delle dimensioni o che hanno tenuto quelle originali, ma modificando la terminologia. Alcune delle nuove dimensioni aggiunte sono quelle della *monitoring mediation* e della *technical mediation* (Aljasir &

Alsebaei, 2022; Chang, Chiu, Miao, Chen, Lee, Chiang, Pan, 2014) e della *non-intrusive inspection* (Chen, Liu & Tang, 2023).

Rispettivamente, la *monitoring mediation* riguarda il monitoraggio dei siti internet visitati dagli adolescenti, la *technical mediation* si concentra sull'utilizzo di filtri o programmi specifici per bloccare alcune tipologie di siti web e la *non-intrusive inspection* implica che i genitori controllino i profili social dei figli, la lista di amici che hanno, le cose che pubblicano e quello che commentano.

Un'ulteriore modifica al modello originale di Valkenburg (1999) riguarda l'applicazione del modello della *Self-Determination Perspective* alla *parental mediation* (Valkenburg, Piotrowski, Hermanns, & de Leeuw, 2013). Sulla base dell'integrazione di tali modelli e costrutti, sono stati definiti una serie di stili con cui le strategie di *parental mediation* vengono messe in atto: *autonomy-supportive style*, che implica l'applicazione di *parental mediation* attraverso azioni che sostengono l'autonomia; *controlling style* che invece impedisce al figlio di esprimere il proprio pensiero e, infine, l'*inconsistent style* che si riferisce a quei genitori che applicano strategie di *parental mediation* in modo incoerente. Molti studi hanno indagato la relazione tra le due variabili *parental mediation* e *cybervictimization* trovando risultati discordanti. Alcuni studi hanno evidenziato come l'*active mediation* possa essere un fattore protettivo nei confronti della *cybervictimization* e come invece la *restrictive mediation* possa costruirsi sia come fattore di protezione (Vale, Pereira, Spitzberg, Matos, 2022; Aljasir & Alsebaei, 2022; Chang et al., 2014) sia come un potenziale fattore di rischio (Wright, 2017a; Wright, 2017b; Wright, 2018).

Tuttavia, manca una sistematizzazione dei risultati presenti in letteratura, utile al fine di comprendere tale relazione e per dare ulteriori spunti alla ricerca, anche considerata l'inconsistenza di alcuni dati in relazione a specifiche dimensioni di *parental mediation* e alla loro relazione con la *cybervictimization*.

In linea con quanto evidenziato e al fine di colmare tale gap, il presente lavoro si propone di rivedere e sistematizzare la letteratura scientifica incentrata sull'influenza che la *parental mediation* può avere sul fenomeno della *cybervictimization* negli adolescenti dai 10 ai 19 anni. I dati ottenuti nella presente revisione possono fornire prove empiriche in questa direzione, fornendo una sintesi esaustiva delle conoscenze attuali sul fenomeno della *cybervictimization* e di come le strategie di *parental mediation* possono essere d'aiuto per arginare questo fenomeno che oggi è estremamente diffuso. Questa revisione può guidare lo sviluppo di programmi futuri di prevenzione e intervento rivolti soprattutto alle famiglie, che potrebbero avere delle basi scientifiche solide rispetto alle strategie di *parental mediation* più efficaci per tutelare i propri figli all'interno del cyberspazio. Inoltre, il presente lavoro mira a evidenziare i limiti e le lacune della letteratura attuale e fornire spunti per la ricerca futura.

## 3.2 Materiali e Metodi

### 3.2.1 Fonte dei dati e strategia di ricerca

L'attuale revisione sistematica ha seguito i Preferred Reporting Items for Systematic Review and Meta-Analyses (PRISMA) (Moher et al., 2009; Page et al., 2021).

La ricerca sistematica è stata condotta attraverso EBSCO (banche dati: APA PsycInfo; APA PsychArticles; Psychology and Behavioral Sciences Collection), PubMed e Web of Science. Non sono stati imposti limiti temporali alla ricerca. Sono stati esaminati tutti gli articoli pubblicati dall'inizio delle banche dati a ottobre 2023.

Sono state applicate le seguenti parole chiave: cyberbull\* or “online harassment” or cyberharassment or “online bullying” or “passive bullying” or cybervictim\* or victimization AND “parental mediation” or “family mediation” AND adolescen\* or teen\*.

### 3.2.2 Criteri di Inclusione e di Esclusione

Per selezionare gli studi sono stati applicati i seguenti criteri di inclusione: (a) articoli di ricerca originali, (b) pubblicati in riviste peer-review, c) in lingua inglese, d) articoli che andassero ad indagare il possibile effetto della *parental mediation* sulla *cybervictimization*, (e) campione di adolescenti (10-19 anni), (f) solo gli studi quantitativi erano eleggibili per l'inclusione.

Tutti gli studi che non corrispondevano ai criteri di inclusione sopra riportati sono stati esclusi. Inoltre, sono stati applicati i seguenti criteri di esclusione: (a) studi di validazione, meta-analisi e revisioni della letteratura; (b) studi qualitativi; (c) studi che avessero utilizzato come campione una popolazione con disturbi del neurosviluppo, (d) studi che avessero lo scopo di validare una scala di valutazione, (e) articoli che avessero valutato i fattori associati a qualsiasi forma cyberbullismo (indipendentemente dallo stato di vittima o di autore) tra gli adolescenti senza fare una distinzione tra le variabili relative alla perpetrazione e quelle relative della vittimizzazione. Questi studi sono stati esclusi in quanto il focus della ricerca riguardava nello specifico la possibile correlazione tra *parental mediation* e *cybervictimization*; quindi, gli articoli che non presentavano una distinzione tra le variabili inerenti alla perpetrazione e quelle inerenti alla vittimizzazione non ci potevano fornire dei dati puliti, nonostante comprendessero anche la vittimizzazione.

### 3.2.3 Selezione degli studi ed estrazione dei dati

La ricerca attraverso EBSCO ha restituito 36 articoli e 31 articoli sono rimasti dopo la rimozione dei duplicati automatica del database. Di questi, 11 articoli sono stati selezionati per la revisione del testo completo dopo il vaglio di titolo e abstract, e 8 articoli sono stati inclusi.

PubMed ha fornito 15 articoli in totale. Dopo il vaglio del titolo e dell'abstract, 3 articoli sono stati selezionati per la revisione e tutti e 3 sono stati inclusi.

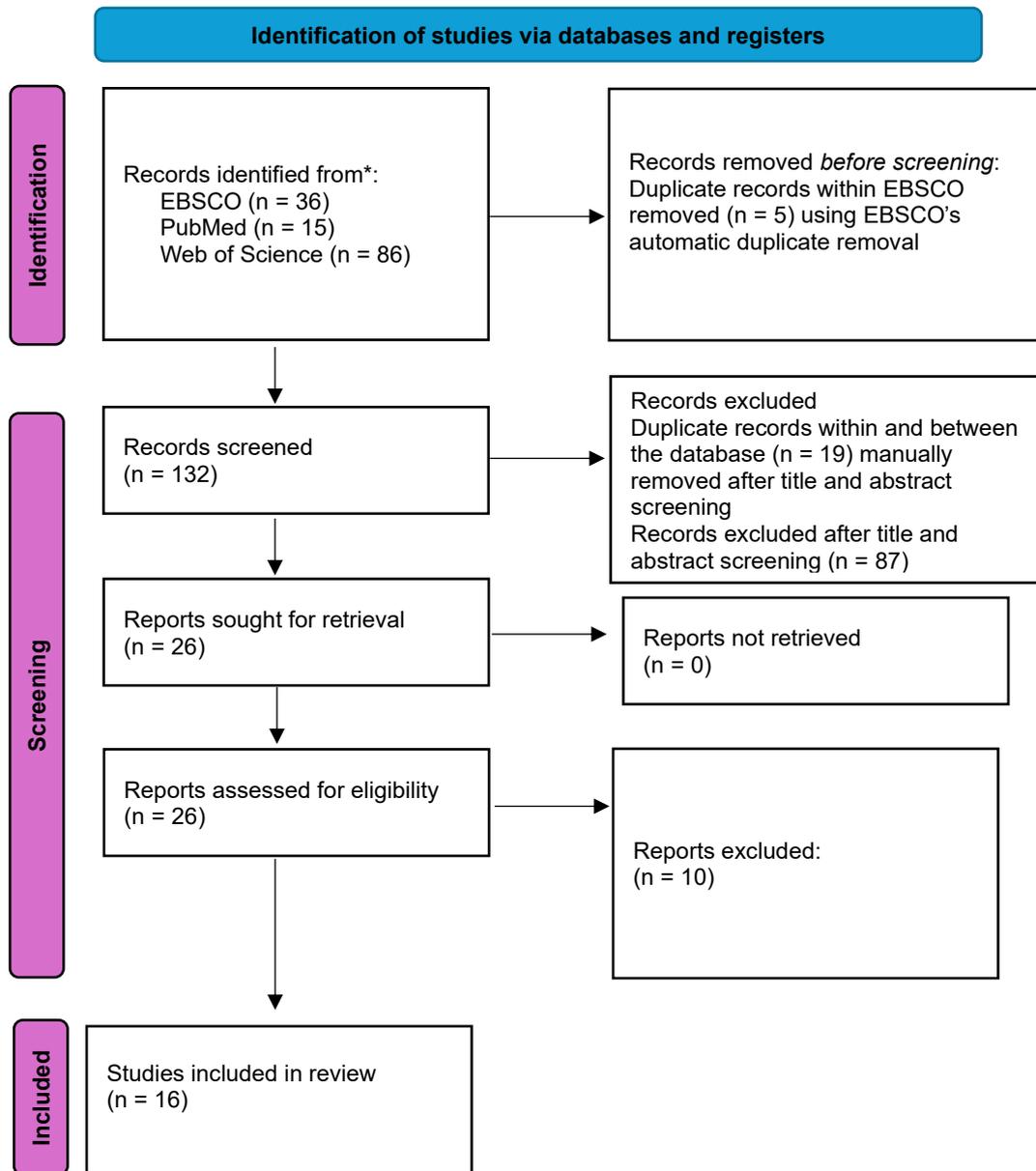
Web of Science ha restituito 86 articoli in totale. Dopo il vaglio di titolo e abstract, 12 articoli sono stati selezionati per la revisione e 8 sono stati inclusi.

Gli articoli esclusi sono stati in totale 106, di cui 19 sono i duplicati rimossi manualmente degli articoli selezionati dopo il vaglio di titolo e abstract.

In totale, 19 articoli sono stati selezionati per l'attuale revisione sistematica dopo la lettura del testo completo e l'applicazione dei criteri di inclusione ed esclusione.

Il testo completo degli articoli selezionati è stato revisionato e si è proceduto poi all'estrazione dei dati.

Tabella 1. Identificazione degli studi



### 3.3 Risultati

Sedici studi sono stati inclusi nell'attuale revisione sistematica e la maggior parte di essi (6) sono stati condotti negli Stati Uniti. Tre studi sono stati condotti in Europa: uno in Grecia, uno in Austria, uno in Portogallo. Uno studio è stato condotto in Cina e uno in Cina e negli Stati Uniti. Uno studio è stato condotto in Taiwan, due in Israele e uno in Arabia Saudita. Infine, uno studio ha valutato la correlazione tra *parental mediation* e *cybervictimization* negli Stati Uniti, in Germania, Cipro, Grecia, Spagna, India, Sud Corea e Thailandia.

Gli studi sull'argomento di nostro interesse sono stati pubblicati per la maggioranza nell'ultimo decennio, 15 tra il 2014 e il 2023. Solamente uno studio è stato pubblicato precedentemente, nel 2009.

#### 3.3.1 Questioni metodologiche

Sono emerse diverse differenze metodologiche tra gli studi inclusi, che devono essere tenute in considerazione nel valutare i risultati ottenuti.

In primo luogo, sono state riscontrate differenze nel modello di *parental mediation* utilizzato.

Cinque studi hanno utilizzato il modello più diffuso di *parental mediation*, definito da Valkenburg (*restrictive mediation, active mediation e co-viewing mediation*) (Agha et al., 2021; Strohmeier et al., 2022; Wright, 2016; Wright 2017; Wright 2018). Uno di questi (Strohmeier et al., 2022) ha utilizzato il modello standard, ma cambiando la terminologia: *restrictive mediation* diventa *monitoring mediation*; *active mediation* diventa *advice mediation* e *co-use mediation* diventa *discussion mediation*.

Tre studi (Mesch, 2009; Vale et al., 2022; Wachs et al., 2020) hanno utilizzato il modello di Valkenburg ridotto, eliminando la dimensione della *co-viewing mediation*.

Due studi hanno preso in considerazione il costrutto della *parental mediation* in modo generale, senza considerare uno specifico modello di riferimento, ma facendo riferimento al costrutto della *parental mediation* stessa in termini unidimensionali. (Athanasiade et al., 2016; Wright, 2015).

Quattro studi (Chang et al., 2014; Aljasir & Alsebaei, 2022; Chen et al., 2023; Sasson & Mesch, 2017) hanno utilizzato il modello di Valkenburg modificato: gli studi di Chang e colleghi (2014) e Aljasir e Alsebaei (2022) hanno utilizzato il modello di Valkenburg modificato (1), suddividendo l'*active mediation* in due sottogruppi: *active mediation of internet use* e *active mediation of internet safety*; hanno tolto la dimensione della *co-viewing mediation* e aggiunto le dimensioni della *monitoring mediation* e della *technical mediation*. Lo studio di Chen e colleghi (2023) ha utilizzato il modello di Valkenburg modificato (2), prendendo due dimensioni del modello standard (*restrictive e active mediation*) e aggiungendo la dimensione della “*non-intrusive inspection*” proposta da Ho et al (2019). Lo studio di Sasson e Mesch (2017) ha utilizzato il modello di Valkenburg modificato (3), utilizzando due delle dimensioni del modello standard (*restrictive e active mediation*), ma modificando la terminologia (*parental mediation through supervision e parental mediation through guidance*); ha inoltre aggiunto una terza dimensione (*parental mediation through non intervention*).

Due studi (Katz et al., 2019; Martins et al., 2019) hanno utilizzato il modello della *self-determination perspective* (o *perceived parental media mediation*) (*inconsistent restrictive mediation, inconsistent active mediation, autonomy-supportive restrictive mediation, autonomy-supportive active mediation, controlling restrictive mediation e controlling active mediation*) sviluppato da Valkenburg.

In secondo luogo, sono emerse differenze negli strumenti utilizzati, sia per indagare le dimensioni della *parental mediation*, sia per la valutazione della *cybervictimization*.

Per indagare il costrutto della *parental mediation* cinque studi (Athanasiade et al., 2016; Chen et al., 2023; Martins et al., 2019; Mesch, 2009; Strohmeier et al., 2022) hanno utilizzato degli *items* sviluppati dagli autori. Altri studi hanno valutato la *parental mediation* con una qualche versione dell'*EU Kids Online* (quattro studi; Agha et al., 2021; Aljasir & Alsebaei, 2022; Chang et al., 2014; Sasson & Mesch, 2016). Altri strumenti utilizzati sono stati il questionario di Arrizabalaga, Crespo et al (2010; quattro studi; Wachs et al., 2020; Wright, 2015; Wright, 2016; Wright, 2017) o una sua rivisitazione (uno studio; Wright, 2018); la scala di Valkenburg et al (due studi; Katz et al., 2019; Martins et al., 2019); la scala di Mageau et al (2015; uno studio; Katz et al., 2019); la scala di Fikkers et al (2017; uno studio; Martins et al., 2019); infine uno studio ha utilizzato 19 items adattati dagli strumenti di Baumrind (1991) e Lamborn e colleghi (1991; Vale et al., 2022).

Per indagare la *cybervictimization* sette (Agha et al., 2021; Athanasiade et al., 2016; Chang et al., 2014; Mesch, 2009; Sasson & Mesch, 2017; Strohmeier et al., 2022; Wachs et al., 2020) hanno utilizzato degli *items* sviluppati dagli autori. A seguire, altri studi (quattro studi; Wright, 2015; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) hanno valutato la *cybervictimization* attraverso degli *items* adattati dal questionario di Crick e Grotpeter (1995) sui comportamenti aggressivi tra pari. Altri strumenti utilizzati sono stati alcuni *items* della scala proposta da Chang e colleghi (2015; uno studio; Aljasir & Alsebaei, 2022); un adattamento della scala di Ybarra et al (2007; uno studio; Chen et al., 2023); la scala di Walrave e Heirmann (2011) insieme al *Cyberbullying Inventory* (uno studio; Katz et al., 2019); lo strumento sviluppato da Mesch (2009) uno studio; Martins et al., 2019) e il *Cyber-harassment Assessment Scale* (uno studio; Vale et al., 2022).

In terzo luogo, sono emerse differenze nelle caratteristiche della popolazione coinvolta. Tutti gli studi hanno utilizzato un campione di adolescenti dai 10 ai 18 anni e, una minoranza di studi (tre studi; Agha et al., 2021; Chen et al., 2023; Mesch, 2009) hanno utilizzato un campione di adolescenti e dei rispettivi genitori. Per quanto riguarda questi ultimi, due dei tre studi (Agha et al., 2021; Chen et al., 2023) hanno riportato che la maggior parte dei genitori partecipanti erano di genere femminile, mentre il terzo (Mesch, 2009) non ha indagato il genere.

Rispetto al genere del campione di adolescenti, la maggior parte degli studi (11 studi; Agha et al., 2021; Aljasir & Alsebaei, 2022; Chen et al., 2023; Katz et al., 2019; Martins et al., 2019; Strohmeier et al., 2022; Vale et al., 2022; Wachs et al., 2020; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) riportano che la maggioranza sono femmine, anche se non c'è una discrepanza importante (il genere femminile è poco più della metà del campione totale). Tre studi (Athanasiade et al., 2016; Mesch, 2009; Sasson & Mesch, 2017) hanno trovato una prevalenza del genere maschile all'interno del campione, ma anche in questo caso non troviamo una discrepanza importante. Uno studio (Chang et al., 2014) non ha indagato la differenza di genere all'interno del campione e un altro studio (Wright, 2015) presenta un campione di adolescenti cinesi nei quali il genere prevalente è quello maschile e un campione di adolescenti americani dove il genere prevalente è quello femminile.

Rispetto all'etnia dei campioni troviamo che tra gli studi condotti in occidente (USA, Portogallo, Grecia e Austria), alcuni hanno indagato il fattore etnico (sei studi; Agha et al., 2021; Martins et al., 2019; Mesch, 2009; Vale et al., 2022; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) e riportano una maggioranza di popolazione caucasica. Un solo studio condotto in occidente (Athanasiade et al., 2016), precisamente in Grecia, non ha indagato il fattore etnico. Lo studio di Strohmeier et al., (2022) condotto in Austria non ha indagato nello specifico l'etnia, ma la percentuale di immigrati all'interno del

campione utilizzato e ha trovato che la maggioranza faceva parte della popolazione austriaca. Altri studi (sei studi; Aljiasir & Alsebaei, 2022; Chang et al., 2014; Chen et al., 2023; Katz et al., 2019; Sasson & Mesch, 2017), condotti in oriente (Arabia Saudita, Taiwan, Cina e Israele) non hanno indagato il fattore etnico. Uno studio (Wright, 2015) ha utilizzato un campione proveniente da due diversi paesi (USA e Cina) e ha indagato il fattore etnico solo all'interno del campione americano, trovando una maggioranza di adolescenti caucasici. Uno studio (Wachs et al., 2020) condotto in 8 diversi paesi, sia occidentali che orientali, non si è interrogato nello specifico sull'etnia del campione, ma ha trovato che la maggior parte del campione proveniva dalla Germania.

Infine, per quanto riguarda la tipologia di studio, solamente cinque studi (Agha et al, 2021; Athanasiade et al, 2016; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) hanno adottato un approccio longitudinale, mentre i restanti 11 articoli cross-sectional.

### 3.3.2 Risultati principali

I risultati emersi dagli studi presi in considerazione per questa revisione sistematica sono stati suddivisi in base al modello di *parental mediation*, successivamente secondo il campione preso in considerazione (di soli adolescenti o di adolescenti e rispettivi genitori) e, infine, a seconda della tipologia di studio (longitudinale o trasversale). Per favorire la qualità del dato ci si è occupati di discutere solamente modelli di regressione, di mediazione e di moderazione, mentre non verranno discussi i risultati delle correlazioni bivariate.

Tabella 2. Systematic Review

Author(s)	Design	Participants	Parental Mediation Dimension	Parental Mediation tool	Cyberbullying tool	Results
Agha, Anaraky, Badillo-Urquiola, McHugh, Wisniewski (2021)	Longitudinal	N <sub>tot</sub> = 136 N <sub>adolescents</sub> = 68 Age = 13-17 Gender = 63% F  N <sub>parents</sub> = 68 60 mothers 7 fathers 1 grandmother Age= 35-54	Valkenburg parental mediation strategies:  - Active mediation  -Restrictive mediation  - Co-viewing mediation	EU Kids Online	Measures developed by the authors	Teen model: Active mediation was positively associated to the risk of online harassment in the subsequent week.  Parent-teen model: No significant effects of mediation strategies on teens' exposure to online harassment in the subsequent week.
Aljasir, Alsebaei (2022)	Cross-sectional	N <sub>a</sub> = 387 Age = 12-17 Gender = 61.2% F	Active mediation of internet use  Restrictive mediation  Active mediation of internet safety  Monitoring mediation  Technical mediation	EU Kids Online	Items from Chang et al. (2015).	Restrictive and internet safety mediations were negatively associated to cybervictimization.  A significant two-way interaction was also found between the technical mediation strategy and the age of cybervictims: Age was a significant moderator at the average and high level of age. Significant three-way interaction was found between Restrictive Mediation, Age, and Gender in the association with cybervictimization scores. Significant interaction between Restrictive Mediation and Age only for female.

Athanasiaides, Baldry, Kamariotis, Kostouli, Psalti (2016)	Longitudinal	N <sub>a</sub> = 440 Age = 12-14 Gender = 46.1% F	Parental mediation as unidimensional construct	1 items from a self-report checklist developed by the authors	4 items from a self-report checklist developed by the authors	Parental mediation at T1 was positively associated to cybervictimization at T2.
Chang, Chiu, Miao, Chen, Lee, Chiang, Pan (2014)	Cross-sectional	N <sub>a</sub> = 1808 Age = 11-14	Active mediation of internet use  Restrictive mediation  Active mediation of internet safety  Monitoring mediation  Technical mediation	21 items adapted from EU Kids Online survey	4 Items developed by the authors	The Internet-addicted group reported lower levels of parental restrictive mediation and active safety parental mediation of child's Internet use than the non-addicted group.  The Internet-addicted group had significantly higher rates of cyberbullying victimization.  Adolescents who perceived parental higher restrictive mediation were less likely to engage in cyberbullying victimization/perpetration.  Parental restrictive mediation was negatively associated to cyberbullying
Chen, Liu, Tang (2023)	Cross-sectional	N <sub>tot</sub> = 1284  N <sub>adolescents</sub> = 642 Age = 13-18 Gender = 63.10% F  N <sub>parents</sub> = 642 M <sub>age</sub> = 44.49 Gender = 58.7% F	Valkenburg parental mediation model modified (2):  - Active mediation  - Restrictive mediation	12 items developed by the authors	3 items adapted from Ybarra et al. study (2007)	A significant main effect was revealed for active mediation: Teenagers whose parents reported higher levels of active mediation experienced less cyberbullying victimization.  Significant two-way interaction effect

			- Non-intrusive inspection			<p>between active mediation and restrictive mediation: the interaction between high active mediation and low restrictive mediation predicted less cyberbullying victimization.</p> <p>Significant three-way interaction effect between active mediation, restrictive mediation, and non-intrusive inspection: the interaction between high active mediation, low restrictive mediation, and high non-intrusive inspection predicted less cyberbullying victimization</p>
Katz, Lemish, Cohen, Arden (2019)	Cross-sectional	<p>N<sub>a</sub> = 180  Age = 12-14.5  Gender = 86 M, 89 F, and 5 did not indicate gender</p>	<p>Self determination perspective (Valkenburg et al 2013):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Autonomy-supportive restrictive mediation</li> <li>- Controlling restrictive mediation</li> <li>- Inconsistent restrictive mediation</li> </ul>	<p>Mageau et al. (2015) scale;</p> <p>Valkenburg et al. (2013) scale</p>	<p>Walrave and Heirman (2011) scale;</p> <p>Cyberbullying Inventory (CBI)</p>	<p>A general use of a controlling style and the use of an inconsistent cyber-specific mediation style positively predicted self-reported cyber victimization.</p> <p>Parents' cyber-specific controlling style negatively predicted cyber victimization.</p> <p>Higher levels of general controlling style in interaction with higher levels of cyber-specific controlling style predicted less cyber victimization among adolescents compared to parents with high levels of general controlling style and low levels of cyber-specific controlling style.</p>

Martins, Mares, Nathanson (2019)	Cross sectional study	N <sub>a</sub> = 655 Age = 14-17 Gender = 54% F	Self determination perspective (Valkenburg et al 2013) - Inconsistent active mediation - Inconsistent restrictive mediation - Autonomy-supportive active mediation - Autonomy-supportive restrictive mediation - Controlling active mediation - Controlling restrictive mediation	Items from Valkenburg et al (2013) and Fikkers et al (2017); 2 items developed by the authors.	Items from Mesch (2009)	A significant positive total effect of inconsistent restrictive mediation on online victimization. The direct effect of inconsistent restrictions on online victimization when controlling for parent-teen conflict and teen social media use was not significant. Higher levels of inconsistent restrictive mediation predicted more conflict about media and more social media use, which in turn predicted more online victimization. The total effect of inconsistent active mediation on online victimization was statistically significant. The direct effect was not significant. The indirect effect of inconsistent active mediation on cybervictimization through social media use, but not parent-child conflict, was significant.
Mesch (2009)	Cross-sectional	N <sub>tot</sub> = 1870 N <sub>adolescents</sub> = 935 Age = 12-17 Gender = 49% F  N <sub>parents</sub> = 935 M <sub>age</sub> = 44.96	Restrictive mediation  Evaluative mediation	7 items developed by the author.	9 items developed by the author.	Restrictive mediation, and specifically: monitoring web sites visited by youth, decreased the risk of victimization.

Sasson, Mesch (2017)	Cross sectional study	N <sub>a</sub> = 495 Age = 10-18 Gender = 46% F	Parental mediation through guidance  Parental mediation through supervision  Parental mediation through non-intervention	Three scales adapted from the EU Kids Online	Definition adapted from the Eu Kids Online survey and Items developed by the authors	Parental mediation through supervision was positively associated with online victimization.
Strohmeier, Gradinger, Yanagida (2022)	Cross-sectional	N <sub>a</sub> = 1018 Age = 12-17 Gender = 52.3% F	Monitoring mediation  Advice mediation  Discussion mediation	17 items developed by the authors.	Items developed by the authors.	Any style of parental mediation was associated with bias-based cybervictimization when applying a multilevel analysis.

Vale, Pereira, Spitzberg, Matos (2022)	Cross-sectional	N <sub>a</sub> = 627 Age = 12-16 Gender = 57.2% F	Instructive mediation  Restrictive mediation	19 items adapted from Baumrind, 1991 and Lamborn et al., 1991	Cyber Harassment Assessment Scale	Only one type of instructive mediation (parental knowledge about adolescent's online contacts) was negatively associated with cybervictimization.
Wachs, Costello, Wright, Flora, Daskalou, Maziridou, Kwon, Na, Sittichai, Biswal, Singh, Almendros, Guadix, Görzig, Hong (2020)	Cross-sectional	N <sub>a</sub> = 6829 Age = 12-18 Gender = 50.8% F	Instructive mediation  Restrictive mediation	Arrizabalaga-Crespo et al. (2010) questionnaire	8 items developed by the authors	Instructional parental mediation was negatively associated with ethnic-related and religious-related cyberhate victimization. Restrictive parental mediation was positively associated with ethnic-related and religious-related cyberhate victimization.
Wright (2015)	Cross-sectional	Chinese sample: N <sub>a</sub> = 483 Age = 13-15 Gender = 49% F  American sample: N <sub>a</sub> = 467 Age = 13-15 Gender = 52% F	Parental mediation as unidimensional construct	Arrizabalaga-Crespo et al. (2010) questionnaire	Items adapted from Crick and Grotpeter (1995)	For both Chinese and American adolescents, cyber victimization was negatively associated to parental mediation.

Wright (2016)	Longitudinal	N <sub>a</sub> =568 Age = 13-15 Gender= 53% F	Restrictive mediation  Co-viewing mediation  Instructional mediation	Arrizabalaga-Crespo et al. (2010) questionnaire	Items adapted from Crick and Grotpeter (1995)	Cyberbullying victimization was positively associated to restrictive mediation, while it was negatively associated to co-viewing mediation and instructive mediation.
---------------	--------------	--	--	---	---	---

Wright (2017)	Longitudinal	N <sub>a</sub> = 568 Age = 11-12 and 13-14 Gender = 52% female	Restrictive mediation  Co-viewing mediation  Instructional mediation	Arrizabalaga-Crespo et al. (2010) questionnaire	Items adapted from Crick and Grotpeter (1995)	Restrictive mediation at T1 was positively associated to cybervictimization at T2. T1 Co-viewing mediation at T1 was negatively associated with cybervictimization at T2. Instructive mediation at T1 was negatively associated to cybervictimization and cybertrrolling victimization at T2.  Gender moderated the association between restrictive mediation at T1 and cybervictimization at T2 (more negative for girls) and between instructive mediation at T1 and cybervictimization at T2. (more positive for girls)
---------------	--------------	--	--	---	---	--

Wright (2018)	Longitudinal	N <sub>a</sub> = 568 Age = 13-15 Gender = 52% F	Restrictive mediation  Co-viewing mediation  Instructive mediation	Arrizabalaga-Crespo et al (2010) questionnaire revised	Items adapted from Crick and Grotpeter (1995)	Cyberbullying victimization through social network sites (SNS) at T1 was positively related to restrictive mediation at T1.  Cyberbullying victimization through SNS at T1 was negatively associated with co-viewing and instructive mediation for SNS at T1.
---------------	--------------	--	--	--	---	---

- **Modello di Valkenburg**

Il modello di Valkenburg è stato utilizzato in cinque studi inclusi nella presente systematic review (Agha et al., 2021; Strohmeier et al., 2022; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018).

***Modello di Valkenburg in studi con campione di adolescenti e rispettivi genitori***

Solamente lo studio longitudinale di Agha et al. (2021) (nello specifico un *diary study* della durata di 8 settimane, con compilazione settimanale del diario da parte dei partecipanti) ha utilizzato il modello di Valkenburg con un campione di adolescenti e genitori e ha trovato che, nel *teen model* (che comprendeva la percezione degli adolescenti sui rischi online e sulla *parental mediation* dei genitori) l'*active mediation* aumentava il rischio di subire molestie online nella settimana successiva alla compilazione del diario; nel *parent-teen model* (che comprendeva la percezione degli adolescenti sui rischi online e quella dei genitori sulla loro stessa *parental mediation*) invece non ci sono risultati significativi delle strategie di *parental mediation* sull'esposizione alle molestie online nella settimana successiva la compilazione del diario.

***Modello di Valkenburg in studi con campione di soli adolescenti***

Quattro studi hanno utilizzato questo modello di *parental mediation* in campioni di adolescenti; Tre studi longitudinali (Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) hanno trovato che la *restrictive mediation* al T1 è associata positivamente alla *cybervictimization* al T2, mentre *active e co-viewing mediation* al T1 sono associate negativamente alla *cybervictimization* al T2. Uno degli studi (Wright, 2017) ha utilizzato il genere come moderatore nella relazione tra strategie di *parental mediation* e le differenti forme di cyberbullismo, trovando un'associazione significativa e più negativa per il genere femminile tra la *restrictive mediation* al T1 e la *cybervictimization* al T2; è stata trovata anche un'associazione significativa e più positiva per il genere femminile tra l'*active*

*mediation* al T1 e la *cybervictimization* al T2. Uno studio trasversale (Strohmeier et al., 2022) non ha trovato alcun tipo di associazione tra la *parental mediation* e la *cybervictimization* applicando un'analisi multilivello.

- **Modello di Valkenburg ridotto**

Il modello di Valkenburg ridotto è stato utilizzato in tre studi inclusi nella presente systematic review (Mesch, 2009; Vale et al., 2022; Wachs et al., 2020).

***Modello di Valkenburg ridotto in studi con campione di adolescenti e rispettivi genitori***

Solo lo studio trasversale di Mesch (2009) ha adottato il modello della *parental mediation* di Valkenburg ridotto utilizzando un campione di adolescenti e rispettivi genitori. I risultati dello studio mostrano che di tutte le strategie di *restrictive mediation*, solamente il monitoraggio dei siti internet che visitano i figli era efficace nel diminuire il rischio di essere vittima di cyberbullismo; mentre, per quanto riguarda l'*active mediation*, sembra che l'esistenza di regole rispetto all'utilizzo di internet potesse diminuire la possibile *cybervictimization*. Quindi, i meccanismi di restrizione e di guida nei confronti dell'utilizzo di internet svolgevano una funzione protettiva rispetto alla possibilità di subire molestie online.

***Modello di Valkenburg ridotto in studi con campione di adolescenti***

Due studi (Vale et al., 2022; Wachs et al., 2020) trasversali hanno adottato questo modello di mediazione parentale applicandolo a campioni di soli adolescenti. Entrambi gli studi hanno individuato una relazione negativa tra l'*active mediation* e la *cybervictimization*. Al contrario, mentre Vale e colleghi (2022) evidenziano un'associazione negativa tra la *restrictive mediation* e la *cybervictimization*, i risultati dello studio di Wachs e colleghi (2020) vanno nella direzione opposta, mostrando una relazione positiva tra le due variabili.

- **Modello di Valkenburg modificato**

Il modello di Valkenburg modificato è stato utilizzato in quattro studi inclusi nella presente systematic review (Aljasir & Alsebaei, 2022; Chang et al., 2014; Chen et al., 2023; Sasson & Mesch, 2017).

***Modello di Valkenburg modificato (1) (Restrictive Mediation, Active Mediation of internet use, Active Mediation of internet safety, Monitoring Mediation e Technical mediation)***

Due studi (trasversali) hanno utilizzato questo modello. Entrambi gli studi hanno utilizzato un campione di soli adolescenti. Sia lo studio di Aljasir & Alsebaei (2022) che quello di Chang et al. (2014) hanno trovato un'associazione negativa tra la *restrictive mediation* e l'*active mediation of internet safety* e la *cybervictimization*. I risultati del primo studio (Aljasir & Alsebaei, 2022) mostrano che l'età e il genere hanno giocato un ruolo moderatore nella relazione tra *parental mediation* e *cybervictimization*; in particolare, suggeriscono che l'età e il genere rafforzano solo la forza della relazione negativa tra la *restrictive mediation* e la *cybervictimization* per le adolescenti di genere femminile e di età più avanzata. Per quanto riguarda lo studio di Chang et al. (2014): utilizzando come moderatore la dipendenza da internet, ha trovato che il gruppo di adolescenti più dipendenti da internet mostrava livelli minori di *restrictive mediation* e *active mediation of internet safety* rispetto al gruppo di non dipendenti; il gruppo di adolescenti dipendenti risultavano essere maggiormente vittime di cyberbullismo.

***Modello di Valkenburg modificato (2) (Restrictive Mediation, Active Mediation e Non-intrusive inspection)***

Un solo studio trasversale (Chen et al., 2023) ha utilizzato questo modello di mediazione parentale. Il campione utilizzato per il suddetto articolo era composto da adolescenti e dai rispettivi genitori. I risultati mostravano un effetto negativo significativo dell'*active mediation* sulla *cybervictimization*; la *restrictive mediation*, non era e la *non-intrusive inspection* non risultavano. Era stata trovata un'interazione significativa a due vie tra *active mediation* e *restrictive mediation*: alti livelli di *active mediation* e bassi livelli di *restrictive mediation* avevano come risultato una minor *cybervictimization*. Era emersa anche un'interazione significativa a tre vie tra *active mediation*, *restrictive mediation* e *non-intrusive inspection*: alti livelli di *active mediation*, e *non-intrusive inspection*, e bassi livelli di *restrictive mediation* portavano a minor vittimizzazione online.

***Modello di Valkenburg modificato (3) (Parental mediation through supervision, Parental mediation through guidance e Parental mediation through non intervention)***

Solo lo studio trasversale di Sasson & Mesch (2017) è l'unico ad aver utilizzato questo modello di *parental mediation*. È stato utilizzato un campione di soli adolescenti. I risultati non mostravano alcuna associazione statisticamente significativa tra la *parental mediation through guidance* o *through non-intervention* e la *cybervictimization*; si era riscontrata, invece, un'associazione positiva tra la *parental mediation through supervision* e la vittimizzazione online.

- **Modello della Self Determination Perspective**

Gli studi di Katz et al. (2019) e Martins et al. (2019) hanno utilizzato questo modello; entrambi gli studi hanno utilizzato un campione composto da soli adolescenti ed entrambi sono studi trasversali.

Lo studio di Katz et al. (2019) ha preso in considerazione il modello *della Self Determination Perspective*, ma solo in riferimento alla dimensione della *restrictive mediation*, suddividendo ulteriormente le strategie di mediazione parentale in quelle generali (applicate nella vita quotidiana) e in quelle *cyber-specific*. I risultati evidenziano che l'uso del *general controlling style* e dell'*inconsistent cyber-specific mediation style* perdono positivamente la *cybervictimization*; al contrario, il *cyber-specific controlling style* predice negativamente l'essere vittima di cyberbullismo e la *parental autonomy-supportive general e cyber-specific mediation style* non sono state riconosciute come predittori della *cybervictimization*.

È stato indagato l'effetto di moderazione del *cyber-specific mediation style* sulla relazione tra il *parent's general controlling style* e *cybervictimization*, e i risultati dello studio ci dicono che:

Due dimensioni (*inconsistent cyber-specific mediation style* e *autonomy-supportive cyber-specific mediation style*) non moderavano la relazione tra le due variabili, mentre la *cyber-specific controlling style* la moderava (i *simple slopes tests* hanno indicato che se i genitori con un *general controlling style* utilizzavano uno stile cyber-specifico ad alto controllo, i loro adolescenti avevano meno probabilità di riferire di aver subito vittimizzazioni rispetto a quelli che utilizzavano uno stile di mediazione cyber-specifico a basso controllo).

Nello studio di Martins et al. (2019), a differenza di quello di Katz et al. (2019) la *Self Determination Perspective* è stata utilizzata considerando sia la dimensione della *restrictive mediation* che dell'*active mediation*, all'interno di un modello di mediazione. I risultati non mostravano gli effetti diretti delle due le tipologie di mediazione sulla *cybervictimization*. Tuttavia, è emerso un effetto indiretto dell'*inconsistent restrictive mediation* sulla *cybervictimization*, mediato dal *parent-child conflict* e dal *social media*

use, e un effetto indiretto dell'*inconsistent active mediation* sulla *cybervictimization*, mediato dal social media use, ma non dal *parent-child conflict*.

- **Parental mediation come costrutto generale**

Due studi hanno preso in considerazione il costrutto della *parental mediation* in modo generale (Athanasiade et al., 2016; Wright, 2015). Entrambi gli studi hanno utilizzato un campione di soli adolescenti, ma i risultati tra i due studi sono discordanti.

Nello specifico, ciò che è emerso dalle regressioni multiple effettuate nello studio di Athanasiade et al. (2016) adottando un design longitudinale è che la *parental mediation* a T1 era associata positivamente alla *cybervictimization* a T2.

Nello studio *cross-sectional* di Wright (2015) invece, utilizzando un campione di adolescenti di due paesi differenti (USA e Cina) è emerso che per entrambi i gruppi la *cybervictimization* era associata negativamente con la *parental mediation*.

### 3.4 Discussione

Il presente lavoro si proponeva di indagare, tramite la revisione della letteratura esistente, l'effetto della *parental mediation* sulla *cybervictimization* e sedici studi sono stati inclusi nella presente revisione sistematica.

I diversi modelli di *parental mediation* utilizzati negli articoli presi in considerazione hanno al loro interno varie dimensioni di mediazione parentale, ma dai risultati degli studi inclusi le due tipologie che spiccano, e rispetto alle quali sono stati trovati dei risultati significativi, sono principalmente quelle della *restrictive mediation* e dell'*active mediation*, entrambe teorizzate all'interno del modello di Valkenburg (1999). Si osservano risultati significativi anche per la dimensione della *co-viewing mediation* (sempre appartenente al modello di Valkenburg), ma solamente in tre dei cinque studi che hanno indagato tale aspetto (Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018). Tendenzialmente, non risultano invece associate alla *cybervictimization* le dimensioni

della *monitoring mediation* e *technical mediation* [appartenenti al modello di Valkenburg modificato (1)], della *non-intrusive inspection* [contenuto nel modello di Valkenburg modificato (2)], della *parental mediation through guidance* e *parental mediation through non-intervention* [facenti parte del modello di Valkenburg modificato (3)].

Più nello specifico, nella maggior parte degli studi che hanno indagato l'*active mediation* (nove studi su dodici; Aljasir & Alsebaei, 2022; Chang et al., 2014; Chen et al., 2023; Mesch, 2009; Vale et al., 2022; Wachs et al., 2020; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) è stata trovata un'associazione negativa tra tale strategia di mediazione parentale e la *cybervictimization*. Questo risultato può essere spiegato alla luce del fatto che l'*active mediation* si basa sul dialogo e sulla comunicazione tra genitori e figli e si propone di guidare e supportare gli adolescenti nell'utilizzo dei social media, aiutandoli ad aumentare la propria consapevolezza e le proprie competenze digitali in modo sempre più autonomo. Questa tipologia di mediazione parentale comprende una comunicazione continua con i propri figli e questo li aiuta a capire quali situazioni evitare, poiché sanno quali sono le circostanze che potrebbero portare a sperimentare *cybervictimization* e saranno più propensi ad agire in modo da ridurre al minimo la loro esposizione a questo tipo di rischi.

Per quanto riguarda la *restrictive mediation*, invece, troviamo risultati più contrastanti. In alcuni studi (cinque studi; Sasson & Mesch, 2016; Wachs et al., 2020; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018) la *restrictive mediation* è risultata positivamente associata alla *cybervictimization*, mentre in altri (quattro studi; Aljasir & Alsebaei, 2022; Chang et al., 2014; Mesch, 2009; Vale et al., 2022) è stata trovata un'associazione negativa e in due studi (Chen et al., 2023; Martins et al., 2019) non sono emerse associazioni tra le due variabili. Da un lato, l'associazione positiva con la *cybervictimization* può essere spiegata dal fatto che talvolta l'utilizzo di *restrictive mediation*, che implica l'applicazione di

regole rispetto all'utilizzo di internet senza alcun tipo di dialogo con i figli, può essere percepito dagli adolescenti come una limitazione della loro autonomia e libertà personale e potrebbe spingerli ad interessarsi maggiormente a ciò che gli è stato negato, aumentando in questo modo la possibilità di mettere in atto comportamenti online a rischio e sperimentare *cybervictimization*. L'utilizzo di *restrictive mediation* potrebbe derivare dalla poca conoscenza che hanno i genitori di internet e dell'utilizzo dei social media, che li porta a proibire ai figli di visitare determinati siti e/o di utilizzare dei social network come forma di tutela. Dall'altro lato, l'associazione negativa emersa in altri studi potrebbe essere dovuta al fatto che utilizzare delle forme di mediazione restrittiva con i figli nei confronti del cyberspazio, può portare alla minore esposizione degli adolescenti a tutte quelle situazioni pericolose in cui possono cadere con l'utilizzo libero e autonomo dei social network e di internet in generale.

Va tuttavia specificato che, sebbene possa anche essere dovuta a limiti di misurazione e campionamento, l'inconsistenza dei dati relativi all'associazione tra *restrictive mediation* e *cybervictimization* potrebbe suggerire il possibile ruolo di fattori di moderazione, in grado di influenzare le relazioni osservate tra tali variabili. A questo proposito, lo studio di Katz et al. (2019) evidenzia come l'uso del *controlling mediation style* in riferimento specificamente all'uso della tecnologia, in interazione con l'uso di un *controlling mediation style* nella vita di tutti i giorni, riduce il rischio di *cybervictimization* rispetto a quanto accade in famiglie in cui il controllo parentale nella vita di tutti i giorni si combina ad un basso livello di controllo parentale *cyber-specific*. Ciò sembra suggerire l'utilità di indagare le strategie di controllo parentale cyber-specific, anche attraverso lo sviluppo di appositi strumenti di valutazione. Ulteriori studi risultano tuttavia necessari in questa direzione al fine di individuare quali fattori possono influenzare l'associazione tra la *restrictive mediation* e la *cybervictimization*.

Infine, è utile notare come i diversi studi presi in considerazione per questa revisione sistematica abbiano utilizzato diversi modelli di *parental mediation*. Partendo dal modello originale di Valkenburg (1999) che include le dimensioni dell'*active mediation*, della *restrictive mediation* e della *co-viewing mediation*, alcuni autori l'hanno modificato aggiungendo o togliendo delle dimensioni. Confrontando i diversi studi in base al modello di *parental mediation*, è interessante notare come i modelli che hanno integrato ulteriori dimensioni rispetto al modello originale di Valkenburg (1999; ad es. *technical mediation*) non abbiano fornito indicazioni aggiuntive utili a spiegare la *cybervictimization*, suggerendo che le dimensioni formulate all'interno del modello di Valkenburg (1999), e in particolare l'*active* e la *restrictive mediation*, siano sufficienti a spiegare il ruolo della *parental mediation* nel predire la *cybervictimization*.

### 3.5 Limiti e Direzioni Future

Quando si considerano i risultati della presente revisione sistematica, è necessario tenere conto di diverse limitazioni. In primo luogo, non si tratta di una meta-analisi, quindi non è possibile trarre conclusioni statistiche.

In secondo luogo, sono stati inclusi solamente studi che hanno utilizzato un campione di adolescenti tra i 10 e i 18 anni e, sarebbero necessarie future revisioni che prendano in considerazione studi con campioni di età differenti al fine di approfondire l'associazione tra la *parental mediation* e la *cybervictimization* anche in funzione dell'età e del ciclo di vita.

In terzo luogo, sono stati presi in considerazione solo i dati quantitativi. L'esplorazione dei risultati tratti da studi qualitativi può fornire una comprensione più ampia del fenomeno e deve essere presa in considerazione negli studi futuri.

In quarto luogo, ci si è concentrati su una popolazione sana, escludendo popolazioni cliniche come, ad esempio, quelle composte da adolescenti con disturbi del

neurosviluppo. Per la ricerca futura sarebbero interessanti altre revisioni che prendano in considerazione studi con campioni con disturbi del neurosviluppo, come ad esempio i disturbi dello spettro autistico per poter avere ulteriori risultati da confrontare.

Infine, sono stati inclusi solo articoli di ricerca originali pubblicati in inglese e indicizzati nelle principali banche dati di matrice psicologica. L'esplorazione dei risultati provenienti da altri tipi di fonti, nonché gli studi pubblicati in lingue diverse dall'inglese, può comunque essere utile per approfondire la nostra comprensione rispetto al ruolo della *parental mediation* nella *cybervictimization*.

Inoltre, sono emersi limiti metodologici quando si considerano gli studi inclusi nella presente revisione sistematica, i quali potrebbero influenzare la validità e l'affidabilità delle conclusioni raggiunte. È fondamentale che i futuri studi affrontino questi limiti per avanzare nella comprensione della *cybervictimization* e del modo in cui la *parental mediation* può influire su questo fenomeno.

Per valutare sia la *cybervictimization* che la *parental mediation*, molti degli articoli inclusi hanno utilizzato items messi a punto dagli autori e non strumenti validati. Per questo si raccomanda l'utilizzo di strumenti già presenti e validati [*EU Kids Online Survey Parental Mediation Scale*, *Walrave & Heirman scale (2011)*, *Valkenburg et al. Scale (2013)*, *Arrizabalaga, Crespo et al. Questionnaire (2010)*] e/o lo sviluppo di nuovi strumenti finalizzati alla valutazione sia della *cybervictimization* che della *parental mediation* e il loro utilizzo in ricerche future.

Inoltre, la maggior parte degli studi inclusi, tranne cinque (Agha et al., 2021; Athanasiade et al., 2016; Wright, 2016; Wright, 2017; Wright, 2018), hanno utilizzato un disegno trasversale, che non consente di trarre conclusioni certe sulla direzione causale delle associazioni trovate negli studi inclusi. Studi futuri dovrebbero pertanto esplorare il ruolo della mediazione parentale nella *cybervictimization* attraverso disegni longitudinali.

Gli studi presi in considerazione non hanno specificato l'orientamento sessuale del campione. In letteratura troviamo diversi articoli che hanno indagato il fenomeno del cyberbullismo nella popolazione LGBTQ+ (Cooper & Blumenfeld, 2012; Abreu et al., 2020; Angoff & Barnhart, 2021; Ojeda et al., 2024) e che confermano la diffusione di questo fenomeno all'interno di questa popolazione e il fatto che il proprio orientamento sessuale sia effettivamente un fattore di vulnerabilità e di rischio rispetto al cyberbullismo. Ojeda e colleghi (2024), ad esempio, hanno trovato che in relazione allo specifico cyberbullismo LGBTQ+, l'8,1% ha dichiarato di essere coinvolto. Il 5,1% come vittima, l'1,8% come cyberbullo e l'1,1% in entrambi i ruoli. I risultati dello studio di Hinduja e colleghi (2020) evidenziano che, comparando la popolazione eterosessuale e quella appartenente al gruppo LGBTQ+ del campione, risulta che il 36.1% di popolazione LGBTQ+ ha sperimentato cyberbullismo, mentre nella popolazione eterosessuale troviamo solo il 20.1%. Per questo motivo studi futuri dovrebbero indagare la relazione tra la mediazione parentale e la *cybervictimization* anche in questa popolazione.

Infine, la maggior parte degli studi sono stati condotti negli Stati Uniti e hanno coinvolto campioni di soggetti caucasici. Di conseguenza, per colmare queste lacune, sono necessari altri studi che esplorino l'influenza della *parental mediation* sulla *cybervictimization* in altri contesti socioculturali anche includendo minoranze etniche.

## CONCLUSIONI

I risultati dell'attuale revisione sistematica indicano come non ci siano dati del tutto concordanti sull'effetto che la *parental mediation* ha sulla *cybervictimization*; anche se, è emerso chiaramente che il tipo di approccio dei genitori verso i figli e, di conseguenza, la scelta di un tipo di *parental mediation* rispetto ad un altro, influisce sulla probabilità che gli adolescenti sperimentino la *cybervictimization*. In particolare, l'*active* e la *restrictive mediation* risultano tendenzialmente associate alla *cybervictimization*, sebbene rispetto a quest'ultima dimensione i risultati risultino contrastanti rispetto alla direzione di tale associazione (mentre alcuni studi evidenziano una relazione positiva tra *restrictive mediation* e *cybervictimization*, altri mostrano un'associazione negativa tra le due variabili).

La conoscenza che i genitori hanno di internet e dell'utilizzo dei social network sembra essere un fattore determinante rispetto alla scelta del tipo di *parental mediation* adottata e, inoltre avere una maggior conoscenza nell'utilizzo consente una maggiore *active mediation*, che favorisce modalità comunicative genitore-figlio più efficaci e supporto dell'adolescente nell'utilizzo di queste tecnologie. La conseguenza è una maggior fiducia nei genitori e maggiori possibilità che i figli possano seguire le loro indicazioni ritenendoli più credibili e che possano quindi avere meno possibilità di sperimentare *cybervictimization* o di avere comportamenti online a rischio che potrebbero portarli ad avvicinarsi maggiormente alla possibilità di essere vittime di cyberbullismo. L'utilizzo di *restrictive mediation* è risultato associato negativamente alla *cybervictimization* in alcuni studi in quanto, mettere regole molto restrittive senza associarle ad una spiegazione e ad una comunicazione efficace, può portare l'adolescente a ribellarsi e ad attuare maggiormente comportamenti rischiosi sul web e ad avere più possibilità di sperimentare *cybervictimization*. Tuttavia, in alcuni studi anche questa tipologia di restrizione sembra

ridurre il rischio di *cybervictimization*, soprattutto alcuni comportamenti che rientrano nel campo della *restrictive mediation*, come ad esempio la pretesa da parte dei genitori di essere a conoscenza dei siti internet visitati dai propri figli, che permette di essere più consapevoli dell'utilizzo che ne fanno.

È molto importante che i genitori di figli adolescenti, soprattutto in questo periodo storico in cui la vita di tutti, ma soprattutto dei più giovani, si trascorre in gran parte online piuttosto che offline, si informino sul mondo del web e sull'utilizzo migliore dei social network e dei rischi che questi portano con sé; in questo modo, avranno più possibilità di trovare un modo efficace di comunicare con i figli e di conseguenza “mediare” correttamente il loro utilizzo di internet. Sarebbe necessario sviluppare servizi e interventi per i genitori, in modo da potergli offrire una conoscenza più ampia rispetto all'utilizzo di internet e dei social network e poterli guidare verso una maggiore consapevolezza su quelli che sono i rischi presenti nel web e le modalità migliori di comunicare con i figli adolescenti per poter ottenere risultati efficaci e poter effettivamente aiutare i ragazzi a sperimentare sempre meno *cybervictimization*.

I risultati emersi dalla revisione sistematica possono fornire una guida aggiornata per sviluppare politiche di prevenzione e educative in questa direzione.

## BIBLIOGRAFIA

Abreu, R. L., & Kenny, M. C. (2018). Cyberbullying and LGBTQ youth: A systematic literature review and recommendations for prevention and intervention. *Journal of Child & Adolescent Trauma, 11*, 81-97.

Accordino, D. B., & Accordino, M. (2011). Bullying: Focusing on several environments. In *8th EPNAPE Conference* (pp. 167-168).

Achenbach, T. M. (1966). The classification of children's psychiatric symptoms: a factor-analytic study. *Psychological Monographs: general and applied, 80*(7), 1.

Achenbach, T. M., Ivanova, M. Y., Rescorla, L. A., Turner, L. V., & Althoff, R. R. (2016). Internalizing/externalizing problems: Review and recommendations for clinical and research applications. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry, 55*(8), 647-656.

\*Agha, Z., Ghaiomy Anaraky, R., Badillo-Urquiola, K., McHugh, B., & Wisniewski, P. (2021, July). 'Just-in-time' parenting: A two-month examination of the bi-directional influences between parental mediation and adolescent online risk exposure. In *International Conference on Human-computer interaction* (pp. 261-280). Cham: Springer International Publishing.

\*Aljasir, S. A., & Alsebaei, M. O. (2022). Cyberbullying and cybervictimization on digital media platforms: the role of demographic variables and parental mediation strategies. *Humanities and Social Sciences Communications, 9*(1), 1-9.

Altarturi, H. H., Saadoon, M., & Anuar, N. B. (2020). Cyber parental control: A bibliometric study. *Children and Youth Services Review, 116*, 105134.

Alvarez-Garcia, D., Dobarro, A., & Carlos Nunez, J. (2015). Validity and reliability of the Cybervictimization Questionnaire in secondary education students. *Aula Abierta, 43*(1), 32-38.

American Psychological Association. (2004). APA resolution on bullying among children and youth. *Washington, DC: APA. Retrieved September, 30, 2009.*

- Ang, R. P., & Goh, D. H. (2010). Cyberbullying among adolescents: The role of affective and cognitive empathy, and gender. *Child Psychiatry & Human Development, 41*, 387-397.
- Angoff, H. D., & Barnhart, W. R. (2021). Bullying and cyberbullying among LGBTQ and heterosexual youth from an intersectional perspective: Findings from the 2017 National Youth Risk Behavior Survey. *Journal of school violence, 20*(3), 274-286.
- Aricak, T., Siyahhan, S., Uzunhasanoglu, A., Saribeyoglu, S., Ciplak, S., Yilmaz, N., & Memmedov, C. (2008). Cyberbullying among Turkish adolescents. *Cyberpsychology & behavior, 11*(3), 253-261.
- Assor, A., Feinberg, O., Kanat-Maymon, Y., & Kaplan, H. (2018). Reducing violence in non-controlling ways: A change program based on self determination theory. *The Journal of Experimental Education, 86*(2), 195–213. <https://doi.org/10.1080/00220973.2016.1277336>
- \*Athanasiaides, C., Baldry, A. C., Kamariotis, T., Kostouli, M., & Psalti, A. (2016). The “net” of the Internet: Risk factors for cyberbullying among secondary-school students in Greece. *European Journal on Criminal Policy and Research, 22*(2), 301-317.
- Baldry, A. C., Farrington, D. P., & Sorrentino, A. (2016). Cyberbullying in youth: A pattern of disruptive behaviour. *Psicología Educativa, 22*(1), 19-26.
- Bandura, A. (1986). Social foundations of thought and action. *Englewood Cliffs, NJ, 1986*(23-28), 2.
- Bandura, A. (1999). Moral disengagement in the perpetration of inhumanities. *Personality and social psychology review, 3*(3), 193-209.
- Bandura, A. (1973). *Aggression: A social learning analysis*. prentice-hall.
- Bandura, A., Barbaranelli, C., Caprara, G. V., & Pastorelli, C. (1996). Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency. *Journal of personality and social psychology, 71*(2), 364.
- Bandura, Albert (1977). *Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change..* , *84*(2), 191–215.

- Banks, S., & Gupta, R. (1980). Television as a dependent variable, for a change. *Journal of Consumer Research*, 7(3), 327-330.
- Barber, B. K., Stolz, H. E., Olsen, J. A., Collins, W. A., & Burchinal, M. (2005). Parental support, psychological control, and behavioral control: Assessing relevance across time, culture, and method. *Monographs of the society for research in child development*, i-147.
- Barber, B. K. (1996). Parental psychological control: Revisiting a neglected construct. *Child development*, 67(6), 3296-3319.
- Barber, B. K., Olsen, J. E., & Shagle, S. C. (1994). Associations between parental psychological and behavioral control and youth internalized and externalized behaviors. *Child development*, 65(4), 1120-1136.
- Barcus, F. E. (1969). Parental influence on children's television viewing. *Television Quarterly*, 8(3), 83-96.
- Barlett, C. P., Gentile, D. A., & Chew, C. (2016). Predicting cyberbullying from anonymity. *Psychology of Popular Media Culture*, 5(2), 171.
- Bass III, P. F. (2016). Living life online: Talking to parents about social media. *Contemporary pediatrics*, 33(5), 21-25.
- Bastiaensens, S., Pabian, S., Vandebosch, H., Poels, K., Van Cleemput, K., DeSmet, A., & De Bourdeaudhuij, I. (2016). From normative influence to social pressure: How relevant others affect whether bystanders join in cyberbullying. *Social Development*, 25(1), 193-211.
- Baumrind, D. (1966). Effects of authoritative parental control on child behavior. *Child development*, 887-907.
- Baumrind, D. (1967). Child care practices anteceding three patterns of preschool behavior. *Genetic psychology monographs*.
- Baumrind, D. (1991). The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *The journal of early adolescence*, 11(1), 56-95.
- Beebe, B., & Lachmann, F. M. (2003). *Infant research e trattamento degli adulti: un modello sistemico-diadico delle interazioni*. R. Cortina.

- Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: A process model. *Child development*, 83-96.
- Berne, S., Frisén, A., & Kling, J. (2014). Appearance-related cyberbullying: A qualitative investigation of characteristics, content, reasons, and effects. *Body image*, 11(4), 527-533.
- Bonanno, R. A., & Hymel, S. (2013). Cyber Bullying and Internalizing Difficulties: Above and Beyond the Impact of Traditional Forms of Bullying. *Journal of Youth and Adolescence*, 42(5), 685-697.
- Boulton, M. J., & Smith, P. K. (1994). Bully/victim problems in middle-school children: Stability, self-perceived competence, peer perceptions and peer acceptance. *British journal of developmental psychology*, 12(3), 315-329.
- Boyd, D. (2014). *It's Complicated: The Social Lives of Networked Teens*. Yale University Press.
- Boyd, D. M., & Ellison, N. B. (2007). Social network sites: Definition, history, and scholarship. *Journal of computer-mediated Communication*, 13(1), 210-230.
- Brown, J. R., & Linne, O. (1976). The family as a mediator of television's effects. *Children and television*, 184-198.
- Burgess-Proctor, A., Patchin, J. W., & Hinduja, S. (2009). Cyberbullying and online harassment: Reconceptualizing the victimization of adolescent girls. *Female crime victims: Reality reconsidered*, 162, 176.
- Burr, P. L., & Burr, R. M. (1976). Television advertising to children: What parents are saying about government control. *Journal of Advertising*, 5(4), 37-41.
- Bussey, K., Fitzpatrick, S., & Raman, A. (2015). The role of moral disengagement and self-efficacy in cyberbullying. *Journal of School Violence*, 14(1), 30-46.
- Calvete, E., Orue, I., Estévez, A., Villardón, L., & Padilla, P. (2010). Cyberbullying in adolescents: Modalities and aggressors' profile. *Computers in Human Behavior*, 26(5), 1128-1135.
- Campbell, M. A. (2005). Cyber bullying: An old problem in a new guise?. *Journal of Psychologists and Counsellors in Schools*, 15(1), 68-76.

- Campbell, M. A., & Bauman, S. (2016). Individual, social-network, and situational factors associated with cyberbullying: Findings from a multi-national study. *International Journal of Public Health, 61*(2), 207-217.
- Cappadocia, M. C., Craig, W. M., & Pepler, D. (2013). Cyberbullying: Prevalence, stability, and risk factors during adolescence. *Canadian Journal of School Psychology, 28*(2), 171-192.
- Cappadocia, M. C., Craig, W. M., & Pepler, D. (2013). Cyberbullying: Prevalence, stability, and risk factors during adolescence. *Canadian Journal of School Psychology, 28*(2), 171-192.
- Card, N. A., & Little, T. D. (2006). Proactive and reactive aggression in childhood and adolescence: A meta-analysis of differential relations with psychosocial adjustment. *International journal of behavioral development, 30*(5), 466-480.
- Caron, A. (1975). Gift decisions by kids and parents. *J. Advert. Res., 15*(4), 15-20.
- Carone, N. (2021). *Le famiglie omogenitoriali. Teorie, clinica e ricerca*. Raffaello Cortina Editore.
- Carr, C. T., & Hayes, R. A. (2015). Social media: Defining, developing, and divining. *Atlantic journal of communication, 23*(1), 46-65.
- Cassidy, W., Faucher, C., & Jackson, M. (2013). Cyberbullying among youth: A comprehensive review of current international research and its implications and application to policy and practice. *School psychology international, 34*(6), 575-612.
- Cernkovich, S. A., & Giordano, P. C. (1987). Family relationships and delinquency. *Criminology, 25*(2), 295-319.
- Chakroff, J. L., & Nathanson, A. I. (2008). Parent and school interventions: Mediation and media literacy. *The handbook of children, media, and development, 552-576*.
- \*Chang, F. C., Chiu, C. H., Miao, N. F., Chen, P. H., Lee, C. M., Chiang, J. T., & Pan, Y. C. (2015). The relationship between parental mediation and Internet addiction among adolescents, and the association with cyberbullying and depression. *Comprehensive psychiatry, 57*, 21-28.

Chen, L., Ho, S. S., & Lwin, M. O. (2017). A meta-analysis of factors predicting cyberbullying perpetration and victimization: From the social cognitive and media effects approach. *New media & society, 19*(8), 1194-1213.

\*Chen, L., Liu, X., & Tang, H. (2023). The interactive effects of parental mediation strategies in preventing cyberbullying on social media. *Psychology Research and Behavior Management, 1009-1022*.

Chisholm, J. F. (2006). Cyberspace violence against girls and adolescent females. *Annals of the New York Academy of Sciences, 1087*(1), 74-89.

Cohn, J. F., & Tronick, E. Z. (1988). Mother-infant face-to-face interaction: Influence is bidirectional and unrelated to periodic cycles in either partner's behavior. *Developmental psychology, 24*(3), 386.

Connolly, I., & O'Moore, M. (2003). Personality and family relations of children who bully. *Personality and individual differences, 35*(3), 559-567.

Cook, C. R., Williams, K. R., Guerra, N. G., Kim, T. E., & Sadek, S. (2010). Predictors of bullying and victimization in childhood and adolescence: A meta-analytic investigation. *School Psychology Quarterly, 25*(2), 65–83

Cooper, R. M., & Blumenfeld, W. J. (2012). Responses to cyberbullying: A descriptive analysis of the frequency of and impact on LGBT and allied youth. *Journal of LGBT Youth, 9*(2), 153-177.

Coyne, S. M., Padilla-Walker, L. M., Fraser, A. M., Fellows, K., & Day, R. D. (2014). “Media time= family time” positive media use in families with adolescents. *Journal of Adolescent Research, 29*(5), 663-688.

Crick, N. R. (1996). The role of overt aggression, relational aggression, and prosocial behavior in the prediction of children's future social adjustment. *Child development, 67*(5), 2317-2327.

Cross, D., Lester, L., & Barnes, A. (2015). A longitudinal study of the social and emotional predictors and consequences of cyber and traditional bullying victimisation. *International journal of public health, 60*, 207-217.

Cross, D., Shaw, T., Hearn, L., Epstein, M., Monks, H., Lester, L., & Thomas, L. (2009). Australian covert bullying prevalence study.

- De Natale M. L., 1998, *Devianza e pedagogia*, Brescia, La Scuola. 31
- Dehue, F., Bolman, C., & Völlink, T. (2008). Cyberbullying: Youngsters' experiences and parental perception. *CyberPsychology & Behavior*, *11*(2), 217-223.
- Della Cioppa, V., O'Neil, A., & Craig, W. (2015). Learning from traditional bullying interventions: A review of research on cyberbullying and best practice. *Aggression and Violent Behavior*, *23*, 61-68.
- Di Marzo A.M., 2020, *Bullismo e Cyberbullismo: Cause, Conseguenze e Strategie d'intervento*, Liberi e Felici
- Dilmaç, B., & Aydoğan, D. (2010). Parental attitudes as a predictor of cyber bullying among primary school children. *International Journal of Computer and Systems Engineering*, *4*(7), 1667-1671.
- Dittus, P. J. (2023). Parental monitoring and risk behaviors and experiences among high school students—Youth risk behavior survey, United States, 2021. *MMWR supplements*, *72*.
- Dodge, K. A., Coie, J. D., & Lynam, D. (2006). Aggression and antisocial behavior. In N. Eisenberg (Ed.), *Handbook of child psychology: Vol. 3. Social, emotional, and personality development* (pp. 719–788). New York, NY: Wiley.
- Dominguez-Alonso, J., Portela-Pino, I., & Alvarez-Garcia, D. (2023). Incidence and Demographic Correlates of Self-Reported Cyber-Victimization among Adolescent Respondents. *Journal of Technology and Science Education*, *13*(3), 823-836.
- Dorr, A., Kovaric, P., & Doubleday, C. (1989). Parent-child coviewing of television. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, *33*(1), 35-51.
- Doty, J. L., Gower, A. L., Rudi, J. H., McMorris, B. J., & Borowsky, I. W. (2017). Patterns of bullying and sexual harassment: Connections with parents and teachers as direct protective factors. *Journal of youth and adolescence*, *46*, 2289-2304.
- Englander, E., Donnerstein, E., Kowalski, R., Lin, C. A., & Parti, K. (2017). Defining cyberbullying. *Pediatrics*, *140*(Supplement\_2), S148-S151.
- Fadlillah, M., & Fauziah, S. (2022). Analysis of Diana Baumrind's Parenting Style on Early Childhood Development. *Al-Ishlah: Jurnal Pendidikan*, *14*(2), 2127-2134.

Ferguson, C. J., & Dyck, D. (2012). Paradigm change in aggression research: The time has come to retire the General Aggression Model. *Aggression and violent behavior, 17*(3), 220-228.

Fletcher, A. C., Steinberg, L., & Sellers, E. B. (1999). Adolescents' Well-Being as a Function of Perceived Interparental Consistency. *Journal of Marriage and Family, 79*(5), 1217-1231.

Flinn, M. V. (2006). Evolution and ontogeny of stress response to social challenges in the human child. *Developmental Review, 26*(2), 138-174.

Fousiani, K., Dimitropoulou, P., Michaelides, M. P., & Van Petegem, S. (2016). Perceived parenting and adolescent cyber-bullying: Examining the intervening role of autonomy and relatedness need satisfaction, empathic concern and recognition of humanness. *Journal of child and family studies, 25*, 2120-2129.

Fraiberg, S., Adelson, E., & Shapiro, V. (2018). Ghosts in the nursery: a psychoanalytic approach to the problems of impaired infant–mother relationships 1. In *Parent-infant psychodynamics* (pp. 87-117). Routledge.

Fridh, M., Lindström, M., & Rosvall, M. (2015). Subjective health complaints in adolescent victims of cyber harassment: moderation through support from parents/friends-a Swedish population-based study. *BMC public health, 15*, 1-11.

Gan, S. S., Zhong, C., Das, S., Gan, J. S., Willis, S., & Tully, E. (2014). The prevalence of bullying and cyberbullying in high school: a 2011 survey. *International journal of adolescent medicine and health, 26*(1), 27-31.

Gasior, R. M. (2009). *Parental awareness of cyber bullying* (Master's thesis).

Gifford, R & Nilsson, A (2014), Personal and social factors that influence pro environmental concern and behaviour: a review. *International Journal of Psychology 49*(3): 141-157

Gianino, A., & Tronick, E. Z. (2013). The mutual regulation model: The infant's self and interactive regulation and coping and defensive capacities. In *Stress and coping across development* (pp. 47-68). Psychology Press.

- Gini, G., Pozzoli, T., & Hymel, S. (2014). Moral disengagement among children and youth: A meta-analytic review of links to aggressive behavior. *Aggressive behavior, 40*(1), 56-68.
- Gist, M. E., & Mitchell, T. R. (1992). Self-efficacy: A theoretical analysis of its determinants and malleability. *Academy of Management review, 17*(2), 183-211.
- Glatz, T., Crowe, E., & Buchanan, C. M. (2018). Internet-specific parental self-efficacy: Developmental differences and links to Internet-specific mediation. *Computers in human behavior, 84*, 8-17.
- Görzig, A., & Ólafsson, K. (2013). What makes a bully a cyberbully? Unravelling the characteristics of cyberbullies across twenty-five European countries. *Journal of Children and Media, 7*(1), 9-27.
- Grigg, D. W. (2010). Cyber-aggression: Definition and concept of cyberbullying. *Journal of Psychologists and Counsellors in Schools, 20*(2), 143-156.
- Grolnick, W. S., & Farkas, M. S. (2017). Parenting and the Development of Children's Self-Regulation. *Handbook of Self-Regulation of Learning and Performance, 85-106*.
- Guo, S. (2016). A meta-analysis of the predictors of cyberbullying perpetration and victimization. *Psychology in the Schools, 53*(4), 432-453.
- Hasebrink, U., Livingstone, S., Haddon, L., & Olafsson, K. (2009). *Comparing children's online opportunities and risks across Europe: Cross-national comparisons for EU Kids Online*. EU Kids Online, The London School of Economics and Political Science.
- Hawley, P. H. (2014). The duality of human nature: Coercion and prosociality in youths' hierarchy ascension and social success. *Current Directions in Psychological Science, 23*(6), 433-438.
- Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2008). Cyberbullying: An exploratory analysis of factors related to offending and victimization. *Deviant behavior, 29*(2), 129-156.
- Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2010). Bullying, cyberbullying and suicide. *Archives of Suicide Research, 14*(3), 206-221.

Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2014). *Bullying beyond the schoolyard: Preventing and responding to cyberbullying*. Corwin press.

Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2019). Connecting adolescent suicide to the severity of bullying and cyberbullying. *Journal of school violence, 18*(3), 333-346.

Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2020). Bullying, cyberbullying, and LGBTQ students. *Cyberbullying Research Center*. <http://hdl.handle.net/20.500.11990.2073>.

Ho, S., Lwin, M. O., Chen, L., & Chen, M. (2020). Development and validation of a parental social media mediation scale across child and parent samples. *Internet Research, 30*(2), 677-694.

Ho, S. S., Lwin, M. O., Yee, A. Z., Sng, J. R., & Chen, L. (2019). Parents' responses to cyberbullying effects: How third-person perception influences support for legislation and parental mediation strategies. *Computers in Human Behavior, 92*, 373-380.

Ho, S. S., Poorisat, T., Neo, R. L., & Detenber, B. H. (2014). Examining how presumed media influence affects social norms and adolescents' attitudes and drinking behavior intentions in rural Thailand. *Journal of health communication, 19*(3), 282-302.

Hochmuth, M. (1947). Children's radio diet. *Quarterly Journal of Speech, 33*(2), 249-257.

Hoff, D. L., & Mitchell, S. N. (2009). Cyberbullying: Causes, effects, and remedies. *Journal of Educational Administration, 47*(5), 652-665.

Hoover, J. H., & Olsen, G. W. (2001). *Teasing and Harassment: The Frames and Scripts Approach for Teachers and Parents*. National Educational Service, 304 West Kirkwood Avenue Suite 2, Bloomington, IN 47404-5132 (Item No. BKF00101, \$9.95).

Huang, Y. Y., & Chou, C. (2010). An analysis of multiple factors of cyberbullying among junior high school students in Taiwan. *Computers in human behavior, 26*(6), 1581-1590.

Inguglia, C., Costa, S., Ingoglia, S., Cuzzocrea, F., & Liga, F. (2022). The role of parental control and coping strategies on adolescents' problem behaviors. *Current Psychology, 41*(3), 1287-1300.

Jiow, H. J., Lim, S. S., & Lin, J. (2017). Level up! Refreshing parental mediation theory for our digital media landscape. *Communication Theory*, 27(3), 309-328.

Kaltiala-Heino, R., Rimpelä, M., Rantanen, P., & Rimpelä, A. (2000). Bullying at school—an indicator of adolescents at risk for mental disorders. *Journal of adolescence*, 23(6), 661-674.

Kaplan, A. M., & Haenlein, M. (2010). Users of the World, Unite! The Challenges and Opportunities of Social Media. *Business Horizons*, 53(1), 59-68

Kardefelt-Winther, D. (2017). How Does the Time Children Spend Using Digital Technology Impact Their Mental Well-being, Social Relationships and Physical Activity? An Evidence-focused Literature Review. *UNICEF Office of Research – Innocenti Discussion Paper*.

\*Katz, I., Lemish, D., Cohen, R., & Arden, A. (2019). When parents are inconsistent: Parenting style and adolescents' involvement in cyberbullying. *Journal of adolescence*, 74, 1-12.

Kaye, E. (1979). The ACT guide to children's television: or how to treat TV with TLC. (*No Title*).

Keener, E., Mehta, C. M., & Smirles, K. E. (2017). Contextualizing Bem: The developmental social psychology of masculinity and femininity. In *Discourses on Gender and Sexual Inequality* (Vol. 23, pp. 1-18). Emerald Publishing Limited.

Khetarpal, S. K., Szoko, N., Culyba, A. J., & Ragavan, M. (2021). 97. The Role of Parental Monitoring as a Protective Factor Against Youth Violence Victimization. *Journal of Adolescent Health*, 68(2), S51-S52.

Khurana, A., Bleakley, A., Jordan, A. B., & Romer, D. (2015). The protective effects of parental monitoring and internet restriction on adolescents' risk of online harassment. *Journal of youth and Adolescence*, 44, 1039-1047.

Kim, S., Garthe, R., Hsieh, W. J., & Hong, J. S. (2024). Problematic social media use and conflict, social stress, and cyber-victimization among early adolescents. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 41(2), 223-233

- Kowalski, R. M., & Limber, S. P. (2007). Electronic bullying among middle school students. *Journal of adolescent health, 41*(6), S22-S30.
- Kowalski, R. M., & Limber, S. P. (2013). Psychological, physical, and academic correlates of cyberbullying and traditional bullying. *Journal of adolescent health, 53*(1), S13-S20.
- Kowalski, R. M., Giumetti, G. W., Schroeder, A. N., & Lattanner, M. R. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological*
- Kowalski, R. M., Giumetti, G. W., Schroeder, A. N., & Lattanner, M. R. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological Bulletin, 140*(4), 1073-1137.
- Kowalski, R. M., Morgan, C. A., & Limber, S. P. (2012). Traditional bullying as a potential warning sign of cyberbullying. *School Psychology International, 33*(5), 505-519.
- Kowalski, R.M., Limber, S. P., & Agatston, P.W. (2008). *Cyberbullying. Malden, MA: Blackwell.*
- Lenhart, A., Purcell, K., Smith, A., & Zickuhr, K. (2010). *Social Media & Mobile Internet Use among Teens and Young Adults. Pew Research Center*
- Len-Ríos, M. E., Hughes, H. E., McKee, L. G., & Young, H. N. (2016). Early adolescents as publics: A national survey of teens with social media accounts, their media use preferences, parental mediation, and perceived Internet literacy. *Public Relations Review, 42*(1), 101-108.
- Leung, L., & Lee, P. S. (2012). The influences of information literacy, internet addiction and parenting styles on internet risks. *New media & society, 14*(1), 117-136.
- Li, Q. (2006). Cyberbullying in schools: A research of gender differences. *School psychology international, 27*(2), 157-170.
- Li, Q. (2007). New bottle but old wine: A research of cyberbullying in schools. *Computers in human behavior, 23*(4), 1777-1791.

- Lin, C. A., & Atkin, D. J. (1989). Parental mediation and rulemaking for adolescent use of television and VCRs. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 33(1), 53-67.
- Livingstone, S., & Bober, M. (2013). Regulating the internet at home: contrasting the perspectives of children and parents. In *Digital generations* (pp. 93-113). Routledge.
- Livingstone, S., & Helsper, E. J. (2008). Parental mediation of children's internet use. *Journal of broadcasting & electronic media*, 52(4), 581-599.
- Livingstone, S., & Smith, P. K. (2014). Annual Research Review: Harm Experienced by Child Users of Online and Mobile Technologies: The Nature, Prevalence and Management of Sexual and Aggressive Risks in the Digital Age. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 55(6), 635-654.
- Livingstone, S., Haddon, L., Görzig, A., & Ólafsson, K. (2011). EU kids online. *Final Project Report*.
- Livingstone, S., Haddon, L., Görzig, A., & Ólafsson, K. (2011). Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries.
- Lobe, B., Livingstone, S., Ólafsson, K., & Vodeb, H. (2011). Cross-national comparison of risks and safety on the internet: Initial analysis from the EU Kids Online survey of European children.
- Logan, B., & Moody, K. (Eds.) (1979). *Television awareness training: The viewer's guide for family and community*. New York: Media Action Research Center.
- Maccoby, E. (1954). Why do children watch television. *Public Opinion Quarterly*, 18(3), 239-244.
- Manzano, J., Palacio-Espasa, F., & Zilkha, N. (2001). *Scenari della genitorialità: la consultazione genitore-bambino*. Milano: Tr.it. Raffaello Cortina.
- Marinoni, C., Zanetti, M. A., & Caravita, S. C. (2023). Sex differences in cyberbullying behavior and victimization and perceived parental control before and during the COVID-19 pandemic. *Social Sciences & Humanities Open*, 8(1), 100731.

Martins, M. V., Formiga, A., Santos, C., Sousa, D., Resende, C., Campos, R., ... & Ferreira, S. (2020). Adolescent internet addiction—role of parental control and adolescent behaviours. *International Journal of Pediatrics and Adolescent Medicine*, 7(3), 116-120.

\*Martins, N., Mares, M. L., & Nathanson, A. I. (2019). Mixed messages: Inconsistent parental mediation indirectly predicts teens' online relational aggression. *Journal of Family Communication*, 19(4), 311-328.

McLeod, J. M., Fitzpatrick, M. A., Glynn, C. J., & Fallis, S. F. (1982). Television and social relations: Family influences and consequences for interpersonal behavior. *Television and behavior: Ten years of scientific progress and implications for the eighties*, 2, 272-286.

\*Mesch, G.S. (2009). Parental mediation, online activities, and cyberbullying. *Cyberpsychology & behaviour*, 12(4), 387-393.

Mishna, F., Cook, C., Gadalla, T., Daciuk, J., & Solomon, S. (2010). Cyber bullying behaviors among middle and high school students. *American journal of orthopsychiatry*, 80(3), 362-374.

Mishna, F., Khoury-Kassabri, M., Gadalla, T., & Daciuk, J. (2012). Risk factors for involvement in cyber bullying: Victims, bullies and bully–victims. *Children and Youth Services Review*, 34(1), 63-70.

Mitchell, K. J., Ybarra, M., & Finkelhor, D. (2007). The relative importance of online victimization in understanding depression, delinquency, and substance use. *Child maltreatment*, 12(4), 314-324.

Nathanson, A. (1999). Identifying and explaining the relationship between parental mediation and children's aggression. *Communication Research*, 26(6), 124–143.

Navarro, R., Serna, C., Martínez, V., & Ruiz-Oliva, R. (2013). The role of Internet use and parental mediation on cyberbullying victimization among Spanish children from rural public schools. *European journal of psychology of education*, 28, 725-745.

Newman, M. L., Holden, G. W., & Delville, Y. (2005). Isolation and the stress of being bullied. *Journal of adolescence*, 28(3), 343-357.

- Odgers, C. L., Schueller, S. M., & Ito, M. (2020). Screen time, social media use, and adolescent development. *Annual Review of Developmental Psychology, 2*, 485-502
- Ojeda, M., Elipe, P., & Del Rey, R. (2024). LGBTQ+ bullying and cyberbullying: Beyond sexual orientation and gender identity. *Victims & Offenders, 19*(3), 491-512.
- Olweus, D. (1993). *Bullying at School-What We Know and What We Can Do*, Blackwell.
- Nansel TR, Craig W, Overpeck MD, Saluja G, Ruan WJ (2004) Health behaviour in school-aged children bullying analyses working group. Cross-national consistency in the relationship between bullying behaviors and psychosocial adjustment. *Arch Pediatr Adolesc Med 158*: 730736.
- Olweus, D. (2001). *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Firenze: Giunti.
- Ortega, R., Elipe, P., Mora-Merchán, J. A., Genta, M. L., Brighi, A., Guarini, A., ... & Tippett, N. (2012). The emotional impact of bullying and cyberbullying on victims: A European cross-national study. *Aggressive behavior, 38*(5), 342-356.
- Ouellet-Morin, I., Odgers, C. L., Danese, A., Bowes, L., Shakoor, S., Papadopoulos, A. S., ... & Arseneault, L. (2011). Blunted cortisol responses to stress signal social and behavioral problems among maltreated/bullied 12-year-old children. *Biological psychiatry, 70*(11), 1016-1023.
- Özdemir, Y. (2014). Cyber victimization and adolescent self-esteem: The role of communication with parents. *Asian Journal of Social Psychology, 17*(4), 255-263.
- Pabian, S., Vandebosch, H., Poels, K., Van Cleemput, K., & Bastiaensens, S. (2016). Exposure to cyberbullying as a bystander: An investigation of desensitization effects among early adolescents. *Computers in Human Behavior, 62*, 480-487.
- Padir, M. A., Ayas, T., & Horzum, M. B. (2021). Examining the Relationship among Internet Parental Style, Personality, and Cyberbullying/Victimization. *International Journal of Technology in Education and Science, 5*(1), 56-69
- Patchin, J. W., & Hinduja, S. (2010). Cyberbullying and self-esteem. *Journal of school health, 80*(12), 614-621.
- Patchin, J. W., & Hinduja, S. (2012). Cyberbullying: An update and synthesis of the research. In *Cyberbullying prevention and response* (pp. 13-35). Routledge

- Pellegrini, A. D., & Bartini, M. (2000). A longitudinal study of bullying, victimization, and peer affiliation during the transition from primary school to middle school. *American educational research journal*, 37(3), 699-725.
- Pellegrini, A. D., & Long, J. D. (2002). A longitudinal study of bullying, dominance, and victimization during the transition from primary school through secondary school. *British journal of developmental psychology*, 20(2), 259-280.
- Perren, S., Dooley, J., Shaw, T., & Cross, D. (2010). Bullying in school and cyberspace: Associations with depressive symptoms in Swiss and Australian adolescents. *Child and adolescent psychiatry and mental health*, 4, 1-10.
- PrakashYadav, G., & Rai, J. (2017). The Generation Z and their social media usage: A review and a research outline. *Global journal of enterprise information system*, 9(2), 110-116.
- Prensky, M. (2001). Digital natives, digital immigrants part 1. *On the horizon*, 9(5), 1-6.
- Prensky, M. (2001). Digital natives, digital immigrants part 2: Do they really think differently?. *On the horizon*, 9(6), 1-6.
- Raskauskas J. & Stoltz A. D., 2007, Involvement in traditional and electronic bullying among adolescents. *Developmental psychology*, 43, 564-575.
- Rideout, V., & Robb, M. B. (2018). Social media, social life: Teens reveal their experiences. *San Francisco, CA: Common Sense Media*.
- Roberto, A. J., Eden, J., Savage, M. W., Ramos-Salazar, L., & Deiss, D. M. (2014). Prevalence and predictors of cyberbullying perpetration by high school seniors. *Communication Quarterly*, 62(1), 97-114.
- Rosamond, B. (2016). Review of *Inventing the Future: Postcapitalism and a World Without Work* by Nick Srnicek and Alex Williams. *New Zealand Sociology*, 31(6), 134.
- Rosen, L. D., Cheever, N. A., & Carrier, L. M. (2008). The association of parenting style and child age with parental limit setting and adolescent MySpace behavior. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 29(6), 459-471.

Sampasa-Kanyinga, H., Chaput, J. P., Hamilton, H. A., & Colman, I. (2018). Bullying involvement, psychological distress, and short sleep duration among adolescents. *Social psychiatry and psychiatric epidemiology*, *53*, 1371-1380.

\*Sasson, H., & Mesch, G. (2017). The role of parental mediation and peer norms on the likelihood of cyberbullying. *The Journal of genetic psychology*, *178*(1), 15-27.

Shapka, J. D., & Law, D. M. (2013). Does one size fit all? Ethnic differences in parenting behaviors and motivations for adolescent engagement in cyberbullying. *Journal of youth and adolescence*, *42*, 723-738.

Simonelli, A. (2014). *La funzione genitoriale. Sviluppo e psicopatologia*. Milano: Raffaello Cortina.

Slonje, R., & Smith, P. K. (2008). Cyberbullying: Another main type of bullying?. *Scandinavian journal of psychology*, *49*(2), 147-154.

Slonje, R., Smith, P. K., & Frisé, A. (2013). The Nature of Cyberbullying, and Strategies for Prevention. *Computers in Human Behavior*, *29*(1), 26-32.

Smahel, D., Machackova, H., Mascheroni, G., Dedkova, L., Staksrud, E., Ólafsson, K., ... & Hasebrink, U. (2020). EU Kids online 2020. *Survey results from*, *19*, 74.

Smetana, J. G. (2008). "It's 10 o'clock: Do you know where your children are?" Recent advances in understanding parental monitoring and adolescents' information management. *Child Development Perspectives*, *2*(1), 19-25.

Smetana, J. G. (2017). Current research on parenting styles, dimensions, and beliefs. *Current opinion in psychology*, *15*, 19-25.

Smetana, J. G., Campione-Barr, N., & Metzger, A. (2006). Adolescent development in interpersonal and societal contexts. *Annu. Rev. Psychol.*, *57*, 255-284.

Smith, P. K., & Berkun, F. (2017). How Does Cyberbullying Compare with Traditional Bullying? *Education and Health*, *35*(3), 68-72.

Smith, P. K., & Berkun, F. (2017). How research on cyberbullying has developed. *Bullying and cyberbullying: Prevalence, psychological impacts and intervention strategies*, 11-27.

- Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., & Tippett, N. (2008). Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of child psychology and psychiatry*, 49(4), 376-385.
- Sorrentino, A., Baldry, A. C., Farrington, D. P., & Blaya, C. (2019). Epidemiology of cyberbullying across europe: differences between countries and genders. *Educational Sciences: Theory and Practice*, 19(2), 74-91.
- Sorrentino, A., Esposito, A., Acunzo, D., Santamato, M., & Aquino, A. (2023). Onset risk factors for youth involvement in cyberbullying and cybervictimization: A longitudinal study. *Frontiers in psychology*, 13, 1090047.
- Sourander, A., Klomek, A. B., Ikonen, M., Lindroos, J., Luntamo, T., Koskelainen, M., ... & Helenius, H. (2010). Psychosocial risk factors associated with cyberbullying among adolescents: A population-based study. *Archives of general psychiatry*, 67(7), 720-728.
- Sourander, A., Brunstein Klomek, A., Ikonen, M., Lindroos, J., Luntamo, T., Koskelainen, M., Ristkari, T., & Helenius, H. (2010). Psychosocial Risk Factors Associated with Cyberbullying Among Adolescents: A Population-Based Study. *Archives of General Psychiatry*, 67(7), 720-728
- Sposini C., 2014, *Il metodo anti-cyberbullismo. Per un uso consapevole di internet e dei social network*, Milano: San Paolo
- Stattin, H., & Kerr, M. (2000). Parental monitoring: A reinterpretation. *Child development*, 71(4), 1072-1085.
- Stern, D. N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Tr. it. Bollati Boringhieri.
- Stern, D.N. (1995). *La costellazione materna. Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre bambino*. Torino: Tr.it. Bollati Boringhieri.
- Sticca, F., & Perren, S. (2013). Is cyberbullying worse than traditional bullying? Examining the differential roles of medium, publicity, and anonymity for the perceived severity of bullying. *Journal of Youth and Adolescence*, 44(2), 379-391.
- Strohmeier, D., & Gradinger, P. (2022). Cyberbullying and cyber victimization as online risks for children and adolescents. *European Psychologist*.

- \*Strohmeier, D., Grading, P., & Yanagida, T. (2022). The role of intrapersonal-, interpersonal-, family-, and school-level variables in predicting bias-based cybervictimization. *The Journal of Early Adolescence*, 42(9), 1175-1203.
- Strom, P. S., & Strom, R. D. (2006, March). Cyberbullying by adolescents: A preliminary assessment. In *The Educational Forum* (Vol. 70, No. 1, pp. 21-36). Taylor & Francis Group.
- Subrahmanyam, K., & Šmahel, D. (2011). *Digital youth: The role of media in development* (pp. 27-40). New York, NY: Springer.
- Sun, S., & Fan, X. (2016). Is there a gender difference in cyber-victimization?. *Journal of media psychology*.
- Taraban, L., & Shaw, D. S. (2018). Parenting in context: Revisiting Belsky's classic process of parenting model in early childhood. *Developmental Review*, 48, 55-81.
- Tian, L., Yan, Y., & Huebner, E. S. (2018). Effects of cyberbullying and cybervictimization on early adolescents' mental health: Differential mediating roles of perceived peer relationship stress. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 21(7), 429-436.
- Tokunaga, R. S. (2010). Following you home from school: A critical review and synthesis of research on cyberbullying victimization. *Computers in Human Behavior*, 26(3), 277-287.
- Tonioni, F., 2014, *Cyberbullismo: come aiutare le vittime e i persecutori*, Milano: Mondadori
- Tronick, E. Z. (1989). Emotions and emotional communication in infants. *The American Psychologist*, 44, 112-119. DOI: 10.1037/0003-066X.44.2.112
- Tronick, E. Z. (2008). *Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico*. Milano: Tr.it. Raffaello Cortina.
- Twenge, J. M., & Campbell, W. K. (2018). Associations Between Screen Time and Lower Psychological Well-Being Among Children and Adolescents: Evidence From a Population-Based Study. *Preventive Medicine Reports*, 12, 271-283

- \*Vale, M., Pereira, F., Spitzberg, B. H., & Matos, M. (2022). Cyber-harassment victimization of Portuguese adolescents: A lifestyle-routine activities theory approach. *Behavioral sciences & the law*, 40(5), 604-618.
- Valkenburg, P. M., Krcmar, M., Peeters, A. L., & Marseille, N. M. (1999). Developing a scale to assess three styles of television mediation: “Instructive mediation,” “restrictive mediation,” and “social coviewing”. *Journal of broadcasting & electronic media*, 43(1), 52-66.
- Valkenburg, P. M., & Peter, J. (2011). Online communication among adolescents: An integrated model of its attraction, opportunities, and risks. *Journal of Adolescent Health*, 48(2), 121-127.
- Valkenburg, P. M., Piotrowski, J. T., Hermanns, J., & De Leeuw, R. (2013). Developing and validating the perceived parental media mediation scale: A self-determination perspective. *Human Communication Research*, 39(4), 445-469.
- Van Dijck, J. (2013). *The Culture of Connectivity: A Critical History of Social Media*. Oxford University Press.
- Vassos, E., Collier, D. A., & Fazel, S. (2014). Systematic meta-analyses and field synopsis of genetic association studies of violence and aggression. *Molecular psychiatry*, 19(4), 471-477.
- Volk, A. A., Dane, A. V., & Marini, Z. A. (2014). What is bullying? A theoretical redefinition. *Developmental Review*, 34(4), 327-343.
- Völlink, T., Bolman, C. A., Dehue, F., & Jacobs, N. C. (2013). Coping with cyberbullying: Differences between victims, bully-victims and children not involved in bullying. *Journal of community & applied social psychology*, 23(1), 7-24.
- \*Wachs, S., Costello, M., Wright, M. F., Flora, K., Daskalou, V., Maziridou, E., ... & Hong, J. S. (2021). “DNT LET’EM H8 U!”: Applying the routine activity framework to understand cyberhate victimization among adolescents across eight countries. *Computers & Education*, 160, 104026.
- Wachs, S., Wolf, K. D., & Pan, C. C. (2012). Cybergrooming: Risk factors, coping strategies and associations with cyberbullying. *Psicothema*, 628-633.

- Walrave, M., & Heirman, W. (2011). Cyberbullying: Predicting victimisation and perpetration. *Children & Society, 25*(1), 59-72.
- Warfield, K., Cambre, C., & Abidin, C. (2016). Introduction to the Social Media+ Society special issue on selfies: Me-diated inter-faces. *Social Media+ Society, 2*(2), 2056305116641344.
- Webster, J., Pearson, J., & Webster, D. (1986). Children's television viewing as affected by contextual variables in the home. *Communication Research Reports, 3*(1), 1-8.
- Whitney I., & Smith P. K., 1993, A survey of the nature and extent of bullying in junior/middle and secondary schools. *Education Research, 34*, 3-25.
- Willard, N. E. (2007). *Cyberbullying and cyberthreats: Responding to the challenge of online social aggression, threats, and distress*. Research press.
- Williams, K. R., & Guerra, N. G. (2007). Prevalence and predictors of internet bullying. *Journal of adolescent health, 41*(6), S14-S21.
- Winnicott, D. W. (1956). Primary maternal preoccupation. The maternal lineage: Identification, desire, and transgenerational issues. London: Routledge.
- Winnicott, D. W. (1960). The theory of the parent-infant relationship. *International Journal of psychoanalysis, 41*(6), 585-595.
- Woods, S., Done, J., & Kalsi, H. (2009). Peer victimisation and internalising difficulties: The moderating role of friendship quality. *Journal of Adolescence, 32*(2), 293-308.
- \*Wright, M. (2018). Cyberbullying victimization through social networking sites and adjustment difficulties: The role of parental mediation. *Journal of the Association for Information Systems, 19*(2), 1.
- \*Wright, M. F. (2015). Cyber victimization and adjustment difficulties: The mediation of Chinese and American adolescents' digital technology usage. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace, 9*(1).
- \*Wright, M. F. (2016). The buffering effect of parental mediation in the relationship between adolescents' cyberbullying victimisation and adjustment difficulties. *Child abuse review, 25*(5), 345-358.

\*Wright, M. F. (2017). Parental mediation, cyberbullying, and cybertrolling: The role of gender. *Computers in Human Behavior, 71*, 189-195.

Wright, M. F., & Li, Y. (2013). The association between cyber victimization and subsequent cyber aggression: The moderating effect of peer rejection. *Journal of Youth and Adolescence, 42*(5), 662-674.

Wright, M. F., & Wachs, S. (2019). Adolescents' psychological consequences and cyber victimization: The moderation of school-belongingness and ethnicity. *International journal of environmental research and public health, 16*(14), 2493.

Wright, V. H., Burnham, J. J., Christopher, T. I., & Heather, N. O. (2009). Cyberbullying: Using virtual scenarios to educate and raise awareness. *Journal of Computing in Teacher Education, 26*(1), 35-42.

Wright, V. H., Burnham, J. J., Inman, C. T., & Ogorchock, H. N. (2009). Cyberbullying: using virtual scenarios to educate and raise awareness. *Journal of Computing in Teacher Education, 26*(1), 35-42.

Ybarra, M. L., Diener-West, M., & Leaf, P. J. (2007). Examining the overlap in Internet harassment and school bullying: Implications for school intervention. *Journal of Adolescent health, 41*(6), S42-S50.

Ybarra, M. L., & Mitchell, K. J. (2004). Online aggressor/targets, aggressors, and targets: A comparison of associated youth characteristics. *Journal of child Psychology and Psychiatry, 45*(7), 1308-1316.

Ybarra, M. L., & Mitchell, K. J. (2014). "Sexting" and its relation to sexual activity and sexual risk behavior in a national survey of adolescents. *Journal of adolescent health, 55*(6), 757-764.

Ybarra, M. L., & Mitchell, K. J. (2008). How risky are social networking sites? A comparison of places online where youth sexual solicitation and harassment occurs. *Pediatrics, 121*(2), e350-e357.

Zanetti, M. A., Marinoni, C., & Pedroni, S. (2022). Bullismo e cyberbullismo ai tempi del Covid-19. *RiCOGNIZIONI. Rivista di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne*, 9(18).

Zhao, L., & Yu, J. (2021). A meta-analytic review of moral disengagement and cyberbullying. *Frontiers in Psychology*, 12, 681299.

## **SITOGRAFIA**

<https://www.informaticapertutti.com/cosa-significa-follower/>

<https://www.piattaformaelisa.it/progetti/generazioniconnesse/>

<https://www.youtube.com/>

<https://www.instagram.com/>

<https://www.tiktok.com/>

<https://bereal.com/it/>

<https://www.epicentro.iss.it/hbhc/indagine-2022-nazionali>

<https://www.istat.it/it/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ict\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ict_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/)

<https://www.comscore.com/ita/Public-Relations/Blog/Gen-Z-social-media-e-piattaforme-quali-sono-le-app-piu-utilizzate>

<https://www.who.int/europe/news/item/27-03-2024-one-in-six-school-aged-children-experiences-cyberbullying--finds-new-who-europe-study>

0a28bfe8-459e-8cb3-8c4d-0f4e9b5ce683 (miur.gov.it)